

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

DCLXXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 APRILE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.	PAG.
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	27461	CAPALOZZA 27454, 27455, 27456
CONSIGLIO	27461	TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 27457
TOGLIATTI	27467	TONENGO 27457
BETTIOL GIUSEPPE	27475	MERLONI 27458, 27461
RUSSO PEREZ	27481	BELLUCCI 27459
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	27482, 27483, 27484	Sui lavori della Camera:
Congedi	27450	PRESIDENTE 27485
Disegni di legge:		Sul processo verbale:
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	27450	LA ROCCA 27449
(Trasmissione dal Senato)	27450	PRESIDENTE 27449, 27450
Proposte di legge:		
(Annunzio)	27450	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	27450	
(Deferimento a Commissione in sede legislativa)	27451	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	27485	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	27451	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 27451, 27454, 27455, 27457,	27458, 27460	
FACCHIN	27451	
GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	27452	
ROBERTI	27452	

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

LA ROCCA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

LA ROCCA. Signor Presidente, ieri sera, verso la fine della seduta, l'onorevole Giorgio Amendola, l'onorevole Clemente Maglietta e io ci siamo dovuti allontanare dall'aula, e, durante la nostra assenza, fu trattata una interrogazione che avevamo presentato nel pomeriggio. Noi non pensavamo che il Governo fosse stato, questa volta, così sollecito nel rispondere. Se fossimo stati informati,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

avremmo procurato di essere presenti in aula, al termine della seduta.

PRESIDENTE. Non può certo rimproverare al Governo di essere stato sollecito nel rispondere.

LA ROCCA. Poiché è presente un rappresentante del Governo, faccio rilevare che, a proposito di quella interrogazione sullo scoppio di esplosivi a Napoli, noi prendiamo atto del fatto che è caduta la tesi, tra provocatoria e tendenziosa, che si trattasse di un deposito clandestino di armi...

PRESIDENTE. Alla sua interrogazione il Governo darà risposta scritta. Ella non può, ora, entrare nel merito dell'interrogazione stessa.

LA ROCCA. Non credo che questo sia giusto.

Non essendo stato presente ieri sera, colgo l'occasione della lettura del processo verbale, per dichiarare che non sono in alcun modo sodisfatto della risposta data dal Governo, la quale non è conforme alla realtà dei fatti. E ci riserviamo di ripresentare l'interrogazione in altro momento, perché il Governo ritorni sull'argomento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Michele, Foderaro e Paganelli.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di proposte e di un disegno di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la I Commissione (Interni) ha approvato le seguenti proposte di legge:

TURCHI e GHISLANDI: « Istituzione nei bilanci comunali di un capitolo per l'assistenza all'infanzia » (Modificata dalla I Commissione permanente del Senato) (890-C);

TOSI: « Ricostituzione del comune di Brezolo di Bedero, in provincia di Varese » (1320);

TOSI: « Ricostituzione dei comuni di Clivio e di Saltrio, in provincia di Varese » (1321);

MONTINI e ROSELLI: « Ricostituzione del comune di Calino, in provincia di Brescia » (1241);

CAGNASSO: « Erezione in comune autonomo della frazione di Treiso, con distacco dal comune di Barbaresco, in provincia di Cuneo » (1494);

ALESSANDRINI e TOSI: « Ricostituzione del comune di Mesenzana, in provincia di Varese » (1867);

ROSELLI e MONTINI: « Ricostituzione del comune di Marmentino in provincia di Brescia » (994);

VICENTINI: « Ricostituzione del comune di Brusaporto, in provincia di Bergamo » (1007).

A sua volta la XI Commissione (Lavoro) ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Abrogazione delle norme concernenti le integrazioni salariali ai portuali, contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869 » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (1915) (Con modificazioni);

Senatore PEZZINI: « Modificazioni alla legge 29 aprile 1949, n. 264, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (1916).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge, modificato da quella VII Commissione permanente:

« Concessione di sovvenzioni per la produzione di energia elettrica e riapertura dei termini per la presentazione di domande di agevolazioni per i serbatoi e laghi artificiali nel Mezzogiorno e nelle Isole » (867-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ebbe in esame.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Turchi:

« Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 48, dettante norme sulla revisione delle piante organiche del personale degli Enti locali » (1934);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

dai deputati Rapelli, Sabatini, Morelli, Cappugi, Colasanto e Tudisco:

« Modifica dell'articolo 12 della legge 29 aprile 1950, n. 229 » (1935).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

**Deferimento di una proposta di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della VI Commissione ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Tesauro ed altri: « Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingue e letterature straniere » (1908) già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Facchin, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali il sindaco del comune di Lana (Bolzano) non ha ritenuto di applicare gli stessi miglioramenti economici concessi agli altri impiegati, anche nei confronti del medico condotto, del veterinario e dello stradino comunale, i quali per strana coincidenza appartengono al gruppo etnico italiano: che anzi è stato assunto con incarico altro veterinario del gruppo etnico tedesco in concorrenza al titolare, ed è stato tolto al medico condotto il concorso nelle spese di pulizia dei locali di ambulatorio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Devo rettificare, innanzitutto, il tenore dell'interrogazione che, a quanto pare, venne presentata quando non erano ancora attuati quei provvedimenti che hanno dato una positiva risposta all'interrogazione stessa.

In sostanza, non soltanto al medico condotto, al veterinario condotto e alle stradine, ma anche agli altri dipendenti la giunta municipale di Lana ha negato i miglioramenti economici previsti dalla legge 11 aprile 1950, n. 130, ritenendo non obbligatoria, ma sol-

tanto facoltativa, la estensione delle provvidenze di cui trattasi al personale. Però l'amministrazione comunale su invito degli organi di vigilanza della regione si è dichiarata disposta a riesaminare ancora la situazione dei propri dipendenti per l'eventuale estensione di quella norma di cui prima discuteva l'obbligatorietà o la facoltatività. Anzi da un rapporto recentemente pervenuto mi risulta che essa si è dichiarata pronta a corrispondere per intanto una somma a titolo di acconto sulle future liquidazioni. Quindi risposta positiva.

Però debbo anche aggiungere che è destituita di fondamento la notizia dell'assunzione di un altro veterinario del gruppo etnico tedesco.

Debbo ancora dire che il concorso da parte del comune alle spese per la pulizia dell'ambulatorio del medico condotto non è previsto dal regolamento organico, né risulta che lo stesso medico lo abbia chiesto; quindi di fronte alla mancanza della richiesta il problema non è proponibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Facchin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FACCHIN. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto, soprattutto per quanto riguarda la prima parte della risposta, quella cioè relativa alle sollecitazioni rivolte al comune affinché gli impiegati avessero il trattamento preveduto dalla legge. Il Ministero, con la sua azione, ha richiamato il comune all'osservanza dei suoi doveri nei riguardi del trattamento economico degli impiegati. Mi auguro che per l'avvenire l'intervento degli organi di controllo sia preventivo, per modo che non debbano ripresentarsi situazioni come quella del comune di Lana, che rendano necessario l'intervento *a posteriori* degli organi centrali.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Intervento a titolo di invito, non di ordine: questo bisogna dirlo.

FACCHIN. Naturalmente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Geraci, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere quali motivi, inconsueti nella sana prassi burocratica, lo indussero a nominare al posto di direttore generale — rimasto vuoto in seguito alla messa in quiescenza del commendatore Di Guglielmo — persona proveniente da altra amministrazione e quindi radicalmente priva di ogni sia pur elementare conoscenza dei servizi cui venne preposta; e ciò con grave nocumento ai medesimi e con vivissima mortificazione del prestigio di funzionari dell'ammi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

nistrazione postelegrafonica, che a quel posto — per competenza e abnegazione — avevano sacrosanto diritto di aspirare ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Roberti, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro Petrilli e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se si ritenga opportuno e giovevole al miglior andamento della pubblica amministrazione la nomina, nei vari Ministeri, di direttori generali estranei alle singole amministrazioni interessate, traendoli da altri dicasteri del tutto estranei; ciò specie quando trattasi di una amministrazione e di funzioni squisitamente tecniche, come è di recente accaduto al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni il cui unico direttore generale è stato scelto fra i funzionari del Ministero delle finanze (catasto) mentre esistevano nel Ministero delle poste e telecomunicazioni ben sei capi servizio ritenuti sempre dallo stesso ministro meritevoli della maggiore fiducia anche per la squisita competenza tecnica, oltreché amministrativa ed organizzativa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GALATI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. La facoltà di nominare ai gradi superiori al V anche impiegati di ruoli di altre amministrazioni e perfino estranei alla amministrazione statale è espressamente conferita al Governo dall'articolo 19 del regio decreto n. 2960, del 30 dicembre 1923, sullo stato giuridico degli impiegati civili dell'amministrazione dello Stato.

L'ampio potere discrezionale di nomina da parte dell'amministrazione è giustificato dall'evidente rilievo che, trattandosi di designazione ai posti più elevati della gerarchia, è necessario — nell'interesse stesso della pubblica amministrazione — che a ricoprire tali posti siano prescelti quanti offrano le maggiori garanzie di assolvere nella migliore maniera le funzioni dell'alta direzione nei vari settori amministrativi.

D'altra parte l'affermazione secondo cui le nomine del genere sarebbero inconsuete nella prassi burocratica non è esatta, in quanto il Governo si è avvalso delle suddette facoltà ogni qualvolta l'interesse dell'amministrazione lo abbia richiesto.

Tralasciando esempi oramai lontani, ricordo i più recenti casi verificatisi nella direzione generale dei monopoli e in quella del

catasto, i cui titolari, tuttora in funzione, furono scelti, su proposta rispettivamente dei ministri Pesenti e Scoccimarro, tra estranei all'amministrazione finanziaria.

È anche da notare che analoga facoltà è stata sempre usata dal Governo, in base a disposizioni contenute nei rispettivi ordinamenti, nella nomina dei consiglieri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e degli ambasciatori.

Nel caso particolare dell'ingegner professor Romolo de Caterini, già ispettore generale presso la direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, funzionario apprezzato nel campo tecnico-amministrativo e scientifico, la ragione della sua nomina a direttore generale delle poste e telegrafi va ricercata soprattutto nella esigenza di un riordinamento tecnico dei servizi postali su basi più moderne, la cui attuazione richiederà un'opera non breve, continua e soprattutto uniforme nelle direttive: condizioni queste che la situazione attuale dei ruoli del personale dell'amministrazione postelegrafonica non consentiva di soddisfare.

Infatti i capi servizio — funzionari di grado V — che, per esperienza e per attitudine, avrebbero potuto aspirare ad essere presi in considerazione per la nomina a direttore generale, hanno già raggiunto o stanno per raggiungere i 65 anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Non avrei presentato questa interrogazione se si fosse trattato di una questione personale nei confronti del direttore generale nominato al dicastero delle poste e telecomunicazioni. In realtà l'interrogazione è di portata più ampia (tanto è vero che io l'avevo indirizzata al Presidente del Consiglio, al ministro — allora senza portafoglio — Petrilli e al ministro delle poste e telecomunicazioni) e riguarda in genere il sistema di nomina dei direttori generali dei dicasteri.

Conoscevo già perfettamente, prima di presentare questa interrogazione, che l'articolo 19 della legge n. 2960, del 30 dicembre 1923, amabilmente ricordatami dall'onorevole sottosegretario, dava e dà facoltà di nominare al grado di direttore generale anche funzionari di altri ruoli e di altre amministrazioni, ovvero anche persone estranee all'amministrazione dello Stato; ma lo spirito di quella legge è quello di una assoluta eccezionalità di un simile sistema.

Noi conosciamo i meriti di questi direttori generali che sono al vertice della burocrazia e che sono stati presi dal di fuori, ma sappiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

anche che i funzionari dello Stato, i quali logorano tutta la loro esistenza nel loro lavoro e che molte volte ricoprono posti di altissima responsabilità con emolumenti tanto esigui e inadeguati, non hanno sovente che una aspirazione, quella di poter giungere al vertice, per poter palesare nel grado di direttore generale le loro piene capacità e anche per essere retribuiti in relazione a quel grado, giacché noi sappiamo che mentre la retribuzione in genere dei funzionari statali è tanto bassa, quella dei direttori generali invece è assai elevata, perché si cumulano per quel grado allo stipendio e alle altre competenze i numerosi gettoni di presenza spettanti ai rappresentanti del Governo nei vari enti controllati.

Ecco perché non dovrebbe essere trascurata tale legittima aspettativa dei funzionari che aspirano a tale riconoscimento. E mi permetto di fare osservare che, a prescindere, ripeto, dalla questione personale del nuovo direttore delle poste e telecomunicazioni che ritengo persona senz'altro degnissima, è però assai strano il caso particolare di quella nomina, una volta che vi erano ben 28 capi servizio che avrebbero potuto esser presi in considerazione per quella carica e che pubblicamente dallo stesso ministro erano stati elogiati per la loro competenza e le loro particolari doti. Ciò nonostante invece, e ad onta delle particolari questioni tecniche di così delicato Ministero, che è in via di sviluppo e di continuo progresso scientifico, si chiama un funzionario al di fuori dei ruoli di questa amministrazione, non fornito di particolari requisiti scientifici e proveniente... dal catasto.

Ora, non credo che criteri di maggiore competenza e specializzazione tecnica in questo dicastero abbiano potuto presiedere a questa scelta, specie quando si considera che, viceversa, i titolari del dicastero, e il ministro e il sottosegretario, per ovvie ragioni di nomina politica, sono degli elementi politici i quali, per loro qualità, l'uno di avvocato e l'altro di docente di filosofia, non credo che possano dare un particolare contributo alla soluzione dei problemi tecnici delle poste e delle telecomunicazioni. Quindi, mai come in questo dicastero vi sarebbe stato bisogno di una competenza tecnica del ramo: un ingegnere esperto in queste materie e non viceversa un funzionario dell'amministrazione del catasto.

Allora, viene fatto di domandare proprio il perché di questa nomina. E il perché può essere ovvio: purtroppo si considerano le funzioni e il posto di direttore generale come speciali benefici vacanti, diciamo così, da

dare a chi ha ben meritato non tanto dall'amministrazione, ma, forse, anche dalla fazione politica a cui appartiene il titolare del dicastero. E mi pare che questa sia proprio la specie del direttore generale in parola il quale, se non erro, era anche segretario di una sezione romana del partito al potere.

Non ho altro da aggiungere per sottolineare la mia completa insoddisfazione per la risposta data.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Alliata di Montereale, Cuttitta, Spiazzi, Bonino e Almirante, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e della marina mercantile, « per conoscere: 1°) quali decisioni i competenti organi governativi intendono adottare per rendere operante l'appello elevato al Governo dalla Confederazione italiana combattenti e veterani patrie battaglie, di cui si è recentemente fatta eco la stampa nazionale e regionale, per il conferimento della medaglia d'oro al valore militare alla simbolica bandiera di combattimento che i combattenti all'organizzazione stessa offrirono alla marina mercantile, in occasione di una preordinata cerimonia a carattere nazionale che la nominata confederazione svolgerà prossimamente in Roma per esaltare i fasti e gli eroismi della marina militare e mercantile; 2°) se il Governo, in considerazione del contributo di valore e di sacrificio offerto silenziosamente dalla marina mercantile, in tutte le fortunate vicende della patria in armi, non ritenga urgente ed opportuno accogliere una così elevata e nobile iniziativa, anche per ovviare ad un giustificato risentimento che genererebbe, nel mondo combattentistico marinaro e nel paese, il mancato riconoscimento delle eroiche benemerienze della gente di mare ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato, per accordo tra Governo e interroganti, ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Petrone, al ministro dell'interno, « per avere conferma o meno, con eventualmente più dettagliate informazioni, della notizia data da qualche giornale, secondo cui ogni anno agli uffici di pubblica sicurezza sarebbero segnalate parecchie centinaia di casi di ragazze dai 14 ai 25 anni che si allontanano dalla propria famiglia, quasi sempre senza lasciare traccia di sé; per conoscere altresì in quale misura l'impressionante fenomeno possa collegarsi con l'attività di qualche organizzazione per la tratta delle bianche operante nell'interno del nostro paese ed al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

l'estero; e per conoscere infine quali provvedimenti siano adottati in casi singoli ed al fine di combattere il tristo fenomeno ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, in accordo col Commissariato per il turismo, per salvare dal disastro i bilanci della maggior parte delle aziende di soggiorno, cura e turismo, che, duramente colpiti dalla legge 29 dicembre 1929, n. 958, nessun vantaggio hanno avuto sinora — a quanto consta all'interrogante — dalla legge 21 agosto 1950, n. 714, perché le somme ivi stanziare per le anticipazioni non sono state versate alle aziende stesse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. D'intesa con il commissario per il turismo, il contributo globale di lire 125 milioni assegnato con legge 21 agosto 1950, n. 715, (*Gazzetta ufficiale* 13 settembre 1950, n. 210), è stato già ripartito, per 70 milioni, in favore delle aziende di cura, soggiorno e turismo che erano state autorizzate ad applicare le contribuzioni speciali sui pubblici spettacoli anteriormente all'entrata in vigore della legge 19 dicembre 1949, n. 958. Il relativo decreto ministeriale, adottato col parere del commissariato per il turismo, ed i conseguenti mandati di pagamento sono stati registrati alla Corte dei conti, e i mandati stessi sono stati trasmessi il 13 gennaio ultimo scorso alle competenti tesorerie provinciali per il pagamento alle aziende.

Sono ora in corso gli atti per la sollecita ripartizione ed assegnazione della residua somma di 55 milioni, della quale potranno beneficiare, previo esame dei bilanci e dei consuntivi allo scopo loro richiesti ed inviati, anche quelle aziende che non erano state in passato autorizzate ad applicare le cennate contribuzioni speciali e che, pertanto, nessun danno immediato hanno avuto dalla soppressione delle contribuzioni stesse, disposta con la citata legge n. 958.

Ciò sarà possibile in quanto il contributo di 125 milioni assegnato con la citata legge 21 agosto 1950, n. 714, e relativo ad un semestre, è, sia pur non di molto, superiore all'ammontare semestrale medio delle contribuzioni speciali che risultano effettivamente applicate dalle aziende nel 1948-49.

Però — tenuto conto dei rilievi cui l'istituzione del contributo in parola ha dato luogo e, particolarmente, del fatto che esso è in rapporto fisso con l'ammontare dei proventi degli spettacoli cinematografici, mentre le esigenze finanziarie delle aziende di cura, soggiorno e turismo, sono ovviamente variabili — si fa riserva di esaminare ed eventualmente promuovere, d'intesa anche con le altre amministrazioni interessate, un diverso sistema di finanziamento delle aziende stesse. Quindi, per il nuovo anno finanziario innoveremo in questa materia e porteremo un progetto di legge specifico al riguardo, sentiti i corpi consultivi interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle notizie che mi ha fornito. Quelle relative alla erogazione delle somme erano già a mia conoscenza (non lo erano nel momento in cui presentai la interrogazione, perché l'erogazione non era ancora avvenuta).

Confido anche che il provvedimento, cui ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario, venga presentato al più presto al Parlamento per la discussione e l'approvazione, in quanto le esigenze delle aziende autonome di soggiorno lo richiedono pressantemente.

Devo far rilevare, onorevole sottosegretario, che lo stanziamento, in base alla leggina dell'agosto 1950, è del tutto insufficiente alle necessità di bilancio (per la organizzazione degli uffici e per le manifestazioni turistiche) delle aziende di soggiorno. Io ho qui i dati che riguardano l'azienda di soggiorno della mia città, Fano, la quale ha riscosso, per il 1950, 1.400.000 lire e ha avuto comunicazione che riscuoterà presto, a saldo del primo semestre del 1950, 640.000 lire; cioè, complessivamente, 2.040.000 lire.

Ora, a prescindere dal fatto che questa somma di 1.500.000 lire è stata riscossa per il bilancio 1950 (cioè per la vita dell'azienda nel corso del 1950) solamente nel 1951, e che la ulteriore somma di 640 mila lire non è stata ancora riscossa, devo fare altresì rilevare che nel 1949, cioè nell'anno precedente all'entrata in vigore del sistema instaurato con la legge 29 dicembre 1949, n. 958, l'azienda di soggiorno di Fano ha riscosso all'incirca 4 milioni e mezzo, e che per lo meno di 5 milioni era il cespite prevedibile per il 1950.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Però sempre in base alle supercontribuzioni.

CAPALOZZA. Siamo piuttosto distanziati da quello che era il provento che sia l'azienda

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

di soggiorno della mia città sia le altre aziende di soggiorno d'Italia ottenevano con la vecchia legge. Sicché la nuova legge deve essere assolutamente riformata al più presto.

Il breve tempo a mia disposizione non mi consente di soffermarmi esaurientemente per i colleghi (non dico per l'onorevole sottosegretario, che la conosce bene) sulla genesi del secondo comma dell'articolo 30 della legge n. 958 del 1949. La disposizione è nata all'improvviso, come un fungo, in sede di Commissione speciale in funzione legislativa per l'esame dei disegni di legge sul teatro e sulla cinematografia, per un emendamento aggiuntivo che non era stato comunicato neppure al Ministero dell'interno, cui le aziende di soggiorno in definitiva fanno capo, e che colse di sorpresa tutti quanti e soprattutto le aziende di soggiorno, che finirono col trovarsi di fronte al fatto compiuto. Perciò mi ero fatto immediatamente premura, assieme al collega di parte democristiana onorevole Coli, di presentare una proposta di legge, con carattere di urgenza, per chiedere la sospensione della entrata in vigore di quella norma. Senonché, le lungaggini parlamentari hanno portato a esaminare questa proposta di legge (che porta la data del 31 gennaio 1950, con il n. 1053) soltanto nel marzo di quest'anno, cioè un anno e alcuni mesi dopo, e neppure da parte della Commissione competente ma da parte della Commissione finanze e tesoro per il suo parere. La quale Commissione ha deciso di rispondere che non riteneva il caso di dare parere favorevole proprio perché si trattava di sospendere l'efficacia di una norma che già da più di un anno era operante.

È così che in data 10 aprile 1951, con documento n. 1918, ho avanzato altra proposta di iniziativa parlamentare, per l'abrogazione pura e semplice dell'articolo 30, secondo comma, della legge di cui ho parlato e per il ritorno al precedente sistema, che è stato ormai collaudato da lunga esperienza e che è quanto mai favorevole alle aziende di soggiorno interessate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro dell'interno, «per conoscere a quali fonti abbia attinto le notizie non vere, da lui riferite alla Camera nella seduta del 22 dicembre 1950, secondo cui le armi reperite nei sotterranei della falegnameria comunale di Pesaro sarebbero state occultate in casse da morto, e che la falegnameria, che esisteva da molti anni — e ancor prima del 1946 — sarebbe stata istituita allo scopo di nascondere armi».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Questa interrogazione — me lo consenta l'onorevole Capalozza — è un po' *sui generis*, in quanto mi rimprovera di aver detto alla Camera in precedenza, quando venne discussa una interrogazione diversi mesi fa relativamente al rinvenimento di armi...

CAPALOZZA. No, mi scusi, onorevole sottosegretario, non mi sono rivolto a lei.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Però ho risposto io all'interrogazione.

CAPALOZZA. Fu il ministro dell'interno che parlò della cosa in sede di discussione di un disegno di legge.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. È evidente allora che c'è un equivoco. Tuttavia mi sia dato di contestare i rilievi contenuti nell'interrogazione, quanto meno ad evitare che si ritengano attribuibili a me le dichiarazioni contestate. Invero alla prima lettura parrebbe che in riferimento ad una passata interrogazione io avrei detto che le armi rinvenute nella falegnameria comunale di Pesaro si trovavano in casse da morto e che la falegnameria era stata istituita allo scopo di nascondere armi. V'è — ripeto — un equivoco, e debbo dichiarare che, per quanto io abbia frugato nella mia memoria (che è ancora buona) e per quanto abbia diligentemente letto il resoconto stenografico parlamentare, non sono riuscito a ricordare o a ritrovare tali frasi. Ho detto che le armi erano state trovate in casse: non ho detto che fossero casse da morto né potevo dirlo, perché tutti i referti parlavano di casse e non di feretri; e precisa in punto il testo stenografico: «fu scoperto un rilevante quantitativo di armi da guerra e munizioni in perfetto stato di conservazione contenuto in ben 12 casse, abilmente occultate con opportune costruzioni ed adattamenti in un vano del seminterrato».

Se qualche giornale ha creduto di parlare di casse da morto per colorire meglio, seppure n'era bisogno, il grave fatto, di ciò evidentemente non può essere fatto carico a chi parla.

Circa il secondo rilievo per cui avrei detto che la falegnameria sarebbe stata istituita allo scopo di nascondere armi, dal resoconto stenografico risulta invece che ho dichiarato che la falegnameria era azienda gestita in economia dal comune; che la giunta provinciale amministrativa aveva revocato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

la deliberazione relativa al consiglio, la quale non era più stata riprodotta all'organo tutorio per la prescritta approvazione; che la delibera istitutiva non era regolare; che la gestione della falegnameria non era tenuta con i regolari controlli contabili; che l'azienda era antieconomica; che la proposta formulata per la soppressione dell'azienda a seguito degli accertamenti e di fronte all'intensificarsi delle critiche e delle lagnanze era stata fatta arenare per l'opposizione dell'assessore Carrara.

Da tutto ciò, e specialmente dall'antieconomicità della azienda, mi son permesso di dedurre, piuttosto in senso polemico, che quella falegnameria presentava una sola utilità, quella di nascondere armi e più precisamente ho dichiarato: « la effettiva e sola utilità appariva quella di servire da non sospetto ricettacolo per la raccolta ed il traffico delle armi »; ma non ho detto affatto che fosse gestita per quello scopo o per quel solo scopo: meno che mai ho detto che fosse stata istituita a tal fine.

Tutto ciò risulta — ripeto — dagli atti ufficiali che, senza bisogno di commento alcuno, escludono che mi si possano attribuire le frasi di cui alla interrogazione odierna; la quale per errore si è ritenuto volesse riferirsi alle dichiarazioni da me fatte in punto in altra seduta, quando si discusse la prima interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Io sono soddisfatto della buona memoria dell'onorevole sottosegretario, e sono altresì soddisfatto della precisione dei resoconti e degli atti parlamentari. Ma gli è che io non mi ero lamentato per nulla, almeno in questa circostanza, della risposta dall'onorevole sottosegretario data il 12 dicembre 1950 ad una mia precedente interrogazione. E, però, debbo cominciare col dichiararmi insoddisfatto dell'equivoco, in cui l'onorevole sottosegretario è incorso. Ché io, come risulta dal testo dell'interrogazione odierna, mi sono lamentato con l'onorevole ministro dell'interno in persona, per aver egli, nella seduta del 22 dicembre 1950, affermato che le armi reperite nei sotterranei della falegnameria comunale di Pesaro sarebbero state occultate in casse da morto e che la falegnameria sarebbe stata istituita allo scopo di nascondere le armi.

Si tratta, per l'appunto, dell'intervento che l'onorevole ministro dell'interno ha fatto in sede di discussione della legge speciale di proroga delle disposizioni penali sulle armi.

L'onorevole sottosegretario ci ha ricordato come qualche giornale abbia voluto drammatizzare l'episodio, abbia voluto colorarlo di tinte macabre alla Edgar Poe, inventando il particolare del nascondimento nelle casse da morto. Orbene, ciò significa né più né meno che l'onorevole ministro dell'interno precisamente a quei giornali, piuttosto che ai riferimenti della sua polizia o del suo prefetto, ha attinto, se è vero (come è vero) che il 22 dicembre 1950 ha pronunciato queste precise parole, che io riporto integralmente, traendole dagli atti parlamentari: « Nella sede del comune di Pesaro l'amministrazione socialcomunista ha creato un servizio per la costruzione delle casse da morto, nonostante l'opposizione dell'autorità tutoria in quanto che esse venivano a costare il doppio del prezzo fatto da privati. Il comune, nonostante la delibera fosse stata annullata, ha insistito ed ha continuato illegalmente l'esercizio; e di recente si sono scoperti nelle casse da morto, esistenti presso i locali, notevoli quantitativi di armi ». Questa è la frase che il ministro Scelba ha pronunciato nella seduta del 22 dicembre 1950!

E invece non risponde al vero né la prima né la seconda affermazione. Non risponde al vero la prima, perché il comune di Pesaro aveva quel servizio già da molti anni, cioè da prima ancora che vi fosse in Pesaro l'amministrazione uscita dalle elezioni del marzo 1946, cioè l'amministrazione socialcomunista. Non risponde al vero la seconda, perché le armi scoperte nel sotterraneo della falegnameria non erano né punto né poco occultate in casse da morto.

Il processo non è stato ancora celebrato e non sono stati neppure depositati gli atti, a quel che so, e pertanto non sono in grado di portare in questo momento la copia integrale o la fotografia del rapporto della polizia: se del caso, mi riservo di farlo. Comunque, gli onorevoli colleghi e l'onorevole sottosegretario possono credermi, risulta ben chiaro dall'incarto processuale dell'autorità giudiziaria (come risulta ben chiaro, del resto, dalla documentazione che è stata inviata al ministro dell'interno dal prefetto di Pesaro, per i provvedimenti amministrativi), che le armi erano in semplici casse, non già in casse da morto.

Per questi motivi, non posso per nulla dichiararmi soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario mi ha dato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

BUBBIO. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Evidentemente vi è stato — come dicevo dianzi — un mero equivoco, derivato dal fatto che in questo laboratorio si fabbricavano casse da morto; per cui, per una qualche svista, si è argomentato che le armi fossero in simili casse. È verità che io ho risposto in base agli atti prefettizi, da cui non risulta che le armi fossero in casse da morto. Dopo questo chiarimento, credo non occorra altra aggiunta.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Farini non è presente, sarà data risposta scritta alle di lui interrogazioni: al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso l'autorità giudiziaria affinché venga sospesa l'esecutorietà degli sfratti nella provincia di Terni in considerazione della grave situazione che in questa città si è venuta a determinare per cui, proprio alla vigilia di un inverno rigido e difficile, oltre un migliaio di famiglie verrebbero a trovarsi nella impossibilità di procurarsi un alloggio; e se non ritenga opportuno che tale misura di solidarietà venga estesa, per tutto il periodo invernale, agli sfratti di tutta la provincia »; e al ministro dell'interno, « per sapere se, in considerazione della grave situazione venutasi a determinare a Terni nel problema degli alloggi, sia a causa dei danni derivati dai bombardamenti che dell'aumento di ben 25.000 unità negli abitanti, e in attesa che si realizzino praticamente i provvedimenti che l'onorevole ministro dei lavori pubblici si è impegnato a porre in atto per risolvere questo grave problema, non ritenga opportuno e consigliabile intervenire affinché gli sfratti in corso di esecuzione, che minacciano oltre un migliaio di famiglie ternane, non siano resi esecutivi fino a che non siano costruite le case previste per dare asilo agli sfrattati. E se non ritenga che tale misura sia maggiormente opportuna proprio perché siamo alle soglie dell'inverno e come manifestazione tangibile della politica governativa di solidarietà nazionale ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rosselli, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere il suo parere sull'ordine del giorno votato dalle associazioni veterinarie delle province lombarde, il 23 novembre 1950, riguardante la valutazione dei titoli nei concorsi, da rivedersi nell'ambito della legge 1° marzo 1949, n. 55 ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, a detta interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro di grazia e giustizia, « per

conoscere quali ragioni tuttora sussistono nel ritardare il compimento di un atto di giustizia nei confronti dei pochi condannati politici, che trovansi ancora nelle carceri per condanne inflitte dai tribunali alleati e dalle corti di assise, e se non ritiene opportuno, in questo particolare momento d'unificazione della nazione, un atto di clemenza che porti così in ogni focolare quella serenità e pace della vita cristiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La condizione dei condannati politici ancora detenuti ha formato e forma oggetto di costante attenzione da parte del Ministero.

Per i condannati da tribunali alleati, è stata presa in esame la posizione giuridica di ciascuno dei detenuti al fine di un provvedimento di clemenza. A tale proposito posso precisare che dei condannati da tribunali alleati, tuttora detenuti, tre sono stati condannati anche per collaborazionismo da corti italiane, mentre 39 non risultano condannati per reati politici, ma per omicidio, rapina, falsificazioni di monete, furti ed altri reati comuni. Non sussistendo, in ordine a questi ultimi, alcun motivo politico, non si ravvisa l'opportunità di usare particolare indulgenza. Tuttavia anche la loro posizione è stata presa in esame, e per tre di essi si è ritenuto di potere avviare pratica per l'ammissione alla liberazione condizionale.

Quanto ai collaborazionisti, è noto che oggi sono detenuti soltanto quelli ritenuti colpevoli di strage, sevizie particolarmente efferate, omicidio, saccheggio, ovvero coloro che collaborarono a scopo di lucro. Dato il carattere di tale attività criminosa, non risponderebbe a criteri di giustizia e di equità un indiscriminato atto di liberazione al riguardo. Non di meno, in sede di grazia e di liberazione condizionale, non si è mancato e non si manca di agire con criteri di larga indulgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Ringrazio di tutto cuore l'onorevole sottosegretario per quanto ha detto. So che la liberazione condizionale è vigilata è stata concessa in tre casi, dei quali mi sono interessato. Si trattava di un detenuto nelle carceri di Fossano, di uno di Volterra e di un altro di Procida. Troverei strano che in un momento, come il presente, particolarmente cruciale per l'Italia, non si vagliassero le posizioni di alcune persone che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

non avendo disponibilità economiche, non possono permettersi il lusso di chiedere un nuovo processo in ordine a certe condanne emanate nell'immediato dopoguerra.

Ciò detto, torno a ringraziare il ministro di grazia e giustizia per quanto ha fatto e farà ancora.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Merloni e Bellucci, al ministro dell'interno, « per conoscere cosa c'è di vero nella notizia trasmessa dalla R. A. I. il 9 gennaio 1951, secondo la quale il prefetto di Grosseto avrebbe proposto lo scioglimento di quella amministrazione comunale per pretese irregolarità amministrative; se non ritenga che in materia tanto delicata ed atta a turbare gravemente l'ordine pubblico, sia necessario procedere con la più responsabile prudenza e non ricorrere a mezzi di inqualificabile propaganda politica a scopo elettorale; se non sia infine dell'opinione che il corrispondente della R. A. I. debba essere denunciato a norma di legge, quale proplatore di notizie non vere e capaci di commuovere la pubblica opinione »;

Merloni, al ministro dell'interno, « per conoscere i nuovi motivi in base ai quali si è proceduto allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Grosseto, dato che a seguito dell'inchiesta prefettizia sull'operato del comune, il Ministero dell'interno aveva ritenuto non esistente alcuna ragione che potesse giustificare così grave, antidemocratico ed impopolare provvedimento »;

Bellucci, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi in base ai quali si è proceduto allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Grosseto e se ritenga legittimo e conforme alla prassi democratica dello Stato repubblicano, il comportamento del prefetto di Grosseto, il quale ha ammesso alla presenza dell'interrogante e di altri, di avere motivo di risentimento verso gli amministratori del comune del capoluogo e pertanto di avere uniformato la sua linea di condotta verso di essi al fine di arrivare a provocare le dimissioni o a procedere allo scioglimento come difatti è avvenuto »;

Monticelli, al ministro dell'interno, « per sapere se, date le gravi ed allarmanti irregolarità amministrative specificate nella relazione del ministro dell'interno al Presidente della Repubblica in merito allo scioglimento del consiglio comunale di Grosseto, siano in corso a carico degli amministratori comunali responsabili di tali irregolarità, oltre ai prov-

vedimenti già annunciati, gli altri provvedimenti previsti dalla legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Come si desume dalla relazione illustrativa del decreto del Presidente della Repubblica in data 27 febbraio scorso, lo scioglimento del consiglio comunale di Grosseto è stato determinato dalle gravi e persistenti irregolarità di carattere amministrativo compiute da quella civica amministrazione e da gravi motivi di ordine pubblico.

Non risulta poi che il prefetto abbia esercitato pressioni sugli amministratori per indurli a rassegnare le dimissioni, o che abbia preordinatamente agito nei riguardi del consiglio in maniera da determinare lo scioglimento.

Poiché, in occasione del colloquio cui si richiama l'onorevole interrogante, il prefetto ebbe a far presente, fra l'altro, di essere più volte personalmente intervenuto al fine di ricondurre in tempo l'amministrazione sul binario della legalità, non avrebbero senso e fondamento le dichiarazioni che nell'interrogazione vengono attribuite all'autorità predetta.

D'altra parte, è appena il caso di rilevare, in proposito, che lo scioglimento di un consiglio comunale non può essere determinato solo dalla iniziativa e dagli apprezzamenti del prefetto, ma occorre sussistano tutti gli estremi all'uopo prescritti dalla legge e che tali estremi siano stati rigorosamente accertati e vagliati in competente sede con criterio di assoluta obiettività.

L'argomento di cui tratta la interrogazione degli onorevoli Merloni e Bellucci è superato dall'adozione, successiva alla presentazione, del provvedimento di scioglimento.

Quanto al « richiamo a una più responsabile prudenza » per quanto concerne la notizia data dalla R.A.I. alle ore 14 del 9 gennaio ultimo scorso, debbo far presente che ogni responsabilità concerne esclusivamente la R.A.I. stessa, essendo stati del tutto estranei alla diramazione e, comunque, alla informazione, la prefettura e gli organi centrali; si deve quindi ritenere siasi trattato di iniziativa di carattere strettamente locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLONI. Non posso, evidentemente, essere soddisfatto della risposta che ho ricevuto.

La vicenda dello scioglimento del consiglio comunale di Grosseto è invero una delle più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

strane, e la Camera deve essere informata del modo come essa è stata condotta a termine.

L'onorevole sottosegretario, il quale chiama gravi e persistenti le irregolarità in base alle quali il consiglio comunale di Grosseto sarebbe stato sciolto, sa che io ho avuto, insieme col sindaco di Grosseto e con l'assessore Bernardi, un colloquio con lui e che ho lasciato sul suo tavolo un promemoria. Questo promemoria conteneva gli accertamenti compiuti per conto del prefetto di Grosseto dal viceprefetto ispettore e le deduzioni del consiglio comunale in risposta ai rilievi del viceprefetto.

Il 9 gennaio 1951, la R.A.I. aveva trasmesso la notizia che l'amministrazione comunale di Grosseto sarebbe stata sciolta ed era corsa voce, a seguito di tale notizia, che era effettivamente in animo del prefetto di proporre lo scioglimento. È perciò che io, oltre a conferire con lei, onorevole sottosegretario, ebbi anche a presentare una interrogazione. Ma fu proprio lei, qualche giorno dopo questo colloquio e dopo avere esaminato la documentazione che io le lasciai, ad invitarmi a ritirare questa interrogazione, assicurandomi che la situazione era completamente superata e che nessun provvedimento sarebbe stato preso a carico del consiglio comunale di Grosseto.

Io non intendo qui — il collega Bellucci lo farà meglio di me — entrare nell'esame dei motivi che hanno indotto il prefetto a compiere questo atto di faziosità politica, motivi che oggi ella, onorevole Bubbio, qualifica come gravi, modificando radicalmente il giudizio che su di essi ebbe ad esprimere nel gennaio scorso.

Basterà che io accenni, perché anche voi possiate, onorevoli colleghi, emettere su detti motivi un onesto giudizio, al fatto che nel decreto del 27 febbraio, col quale si prendeva un così grave e impopolare provvedimento a carico dell'amministrazione comunale di Grosseto, viene citato il famoso ritrovamento di armi nella casa comunale di Grosseto, e viene perfino ricordato l'addebito che nelle elezioni del 1948 era stato fatto al sindaco di aver turbato un comizio, mentre sia per l'uno che per l'altro fatto l'autorità giudiziaria ha pronunciato sentenza di proscioglimento. Questo, per tacere del resto, è sufficiente a porre nella loro giusta luce la pretestuosità dei motivi che il prefetto di Grosseto ha ritenuto di segnalare al ministro dell'interno per l'adozione di un così grave provvedimento alla vigilia delle elezioni.

Ma vi è di più, onorevole sottosegretario: il decreto del Presidente della Repubblica porta la data del 27 febbraio 1951. Ebbene, quando,

il 15 marzo mi sembra, ho avuto sentore che la manovra continuava a svilupparsi e stava per giungere alla sua conclusione ed insieme col collega Bellucci ho ricordato a lei, in un colloquio al Senato, questa questione dell'amministrazione di Grosseto, ho nuovamente avuto l'assicurazione da lei che il consiglio comunale non sarebbe stato sciolto; tanto che, quando si è conosciuta la notizia del grave provvedimento, che come ho detto reca la data del 27 febbraio 1951, mi sono domandato se nel nostro paese il sottosegretario ed il ministro dell'interno siedano davvero allo stesso posto, siano nello stesso ministero, collaborino al fine di esercitare un onesto e democratico controllo sugli enti locali nell'ambito delle leggi e nel rispetto della volontà popolare, o piuttosto non procedano l'uno all'insaputa dell'altro ad insidiare e colpire le amministrazioni comunali a scopo elettorale.

Ritengo che i motivi siano così pretestuosi ed il comportamento del prefetto di Grosseto così poco democratico, su ispirazione di alcuni partiti locali e anche — mi duole dirlo — di un nostro collega (che domenica prossima terrà a Grosseto un comizio per mettere in luce le pretese ... ombre del consiglio comunale di Grosseto), che, ne sono certo, nelle prossime elezioni il popolo di Grosseto darà al ministro dell'interno, a lei, onorevole sottosegretario, e al prefetto, la risposta che meritano.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLUCCI. L'onorevole Merloni ha già accennato alla gravità del provvedimento di scioglimento dell'amministrazione comunale di Grosseto. Nella relazione del decreto di scioglimento si legge che quella amministrazione è stata sciolta perché « sin dal suo insediamento, lo spirito di parte da cui era animata dimostrava la volontà di sottrarsi all'osservanza degli obblighi di legge », ecc.

Ebbene, per dimostrare su cosa è basato lo scioglimento di quell'amministrazione comunale, voglio citarvi alcuni fatti enumerati nella relazione stessa. Faccio notare intanto che ci si è voluti riferire ad episodi avvenuti nel 1946-1947 che si sono tirati in ballo soltanto oggi, cioè a cinque anni di distanza, non dimenticando però di ricordare che il comune di Grosseto è stato governato in quell'epoca da una giunta di cui facevano parte anche i gruppi di minoranza e soprattutto i repubblicani. Ma la maggioranza socialcomunista nell'amministrazione comunale di Grosseto è stata veramente tanto faziosa da provocare nel settembre del 1950 le dimissioni dei partiti di minoranza ?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

Ebbene, nel 1949 sono state prese 190 deliberazioni, di cui 176 all'unanimità e soltanto due a maggioranza socialcomunista; nel 1950, fino al settembre (epoca in cui si sono dimessi i consiglieri di minoranza) sono state prese 330 deliberazioni, di cui 290 alla unanimità e soltanto due a maggioranza socialcomunista. Se questa può definirsi una amministrazione faziosa, le domando, onorevole sottosegretario, quali amministrazioni non sono faziose.

D'altra parte, tutta la relazione del prefetto è basata su fatti di una inconsistenza assoluta: ella lo avrà notato, leggendola. Infatti, ella aveva già letto quella relazione quando rispose al collega Merloni che non vi erano motivi sufficienti per sciogliere quell'amministrazione comunale. Tale relazione è basata su una pretesa faziosità dell'amministrazione di quel comune, perché ha cercato di resistere alla riassunzione di coloro che furono epurati nel 1946 dalla commissione di primo grado e che poi quella amministrazione dovette a malincuore riammettere in servizio, dovendo per di più corrispondere a questi fascisti le indennità e gli arretrati, così come purtroppo la legge vuole ed è avvenuto nella maggior parte dei comuni d'Italia.

È stato poi rimproverato all'amministrazione di Grosseto di aver speso 145 milioni in lavori allo scopo di favorire una parte politica degli operai, mentre questi 145 milioni di lavori che furono spesi dal 1946 al 1950 comprendono la manutenzione ordinaria e straordinaria del comune. Come si può dire, che la manutenzione ordinaria e straordinaria del comune favorisse una parte politica degli operai quando questi operai erano operai del comune e non potevano essere avvicendati — come pretenderebbe il prefetto — trattandosi di operai specializzati?

Si rimproverano inoltre all'amministrazione personale avventizio: secondo le accuse, sembrerebbe che l'amministrazione non abbia assunto i mutilati come richiede la legge. Ora, come ella sa, onorevole sottosegretario, al riguardo vi è un giudizio del Consiglio di Stato secondo il quale nei confronti del personale avventizio la legge non è operante. D'altra parte l'amministrazione per ben tre volte ha sollecitato l'Associazione mutilati perché desse una risposta alla sua richiesta e trasmettesse un elenco dei mutilati da assumere.

Questi sono più o meno gli addebiti che si muovono all'amministrazione comunale di Grosseto, addebiti che non vengono inoltre

precisati con date. Infatti queste pretese irregolarità sarebbero state commesse fra il 1945 e il 1950 quando l'amministrazione era al completo e di essa facevano parte le minoranze, deliberando sempre all'unanimità.

Io mi domando: come si può dire che l'amministrazione di Grosseto sia stata faziosa? Dove sarebbero queste gravi irregolarità per le quali l'onorevole Monticelli è arrivato a chiedere al ministro dell'interno concreti provvedimenti nei confronti dell'amministrazione comunale? Ella, onorevole sottosegretario, ci dice che la questione della R. A. I. era superata: ma bisogna tenere presente che essa il 9 gennaio ha annunciato il proscioglimento dell'amministrazione comunale di Grosseto, mentre il provvedimento relativo è stato preso nel marzo. Questo episodio dimostra tutte le manovre che sono state fatte alle spalle dell'amministrazione con il consenso del prefetto, il quale a me e al senatore Zannerini dichiarò che aveva motivi di essere irritato verso l'amministrazione comunale di Grosseto e che intendeva attuare nei confronti di questa l'ostruzionismo legale, come d'altronde si rileva dalla relazione prefettizia.

Onorevoli colleghi, non vi erano assolutamente ragioni perché l'amministrazione comunale di Grosseto dovesse essere sciolta. Questo dimostra quanto la democrazia sia caduta in basso e sia alla mercé di prefetti faziosi e di un Governo che non tiene affatto conto della volontà popolare, la quale si è espressa a Grosseto non solo attraverso le elezioni del 1946 e del 1948 ma anche protestando energicamente tutte e due le volte che l'amministrazione comunale è stata colpita ingiustamente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Monticelli non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo replicare nel merito; basta riferirsi alla relazione al decreto di scioglimento. Debbo però dire una parola sul fatto personale. L'onorevole Merloni può darmi atto che, quando ho potuto agganciarlo telefonicamente a distanza di un giorno o due dalla sua seconda comunicazione, mi sono premurato di avvertirlo che non vi era più la possibilità di tenere il convegno con il prefetto, in quanto il decreto di scioglimento dell'amministrazione era già in corso. Sta poi di fatto, circa la prima fase, che l'onorevole Merloni mi parlò in quello stesso giorno in cui la R. A. I. ebbe ad annunciare lo scio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

glimento del consiglio comunale di Grosseto, e cioè il giorno 9 gennaio; dopo aver parlato con chi di dovere, a breve distanza di tempo, ebbi ad assicurare che in quel momento ancora non vi era alcun provvedimento contro l'amministrazione comunale di Grosseto, tanto è vero che si pretendeva da me di far smentire dalla R. A. I. la notizia, la quale pretesa non poté essere accolta trattandosi di materia fuori della competenza della nostra amministrazione.

Dichiarai, però, fin da allora che non si poteva dire che gli addebiti erano stati definitivamente abbandonati, ma mi limitai semplicemente ad affermare che in quel momento non vi era alcun provvedimento nei confronti dell'amministrazione comunale di Grosseto. Ella, onorevole Merloni, vorrà ammettere che nella seconda fase e cioè a distanza di quasi due mesi, quando nuovamente venne a parlarci, io non ero sul momento a conoscenza del fatto che il decreto di scioglimento fosse in corso di emanazione. Ciò ho creduto bene di dichiarare perché non si possa credere che io abbia voluto fare un doppio giuoco; e di questo ella vorrà dare atto nella sua lealtà.

MERLONI. Mi auguro che ella sia in buona fede. Ma in questo caso è chiaro che ella è esautorato nel suo stesso Ministero.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un dibattito veramente singolare questo che si sta svolgendo sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio: è singolare almeno per l'impostazione che ha creduto di dare ad esso l'onorevole Pietro Nenni e che gli oratori degli altri settori della Camera non potevano non accettare; ed è piuttosto singolare che si colga così frequentemente l'occasione per ridiscutere, *ab imis fundamentis*, tutta la situazione politica. Fra qualche settimana, ricominceremo daccapo nella discussione generale sul bilancio del Tesoro.

Non che ciò non sia utile e, anzi, necessario sia dal punto di vista dell'estrema sinistra che dal punto di vista dell'opposizione costitu-

zionale: è certamente utilissimo, democraticamente utile, anche in una situazione di maggioranza assoluta così rigida e così stretta, che l'opposizione riesamini, anche in funzione della futura consultazione elettorale, tutto l'insieme della politica del Governo e della maggioranza. Ma sarebbe anche opportuno che ciò venisse fatto in momenti e in sede opportuni, per evitare che queste periodiche, e sempre più frequenti discussioni generali, determinino un rallentamento se non addirittura una temporanea paralisi nel meccanismo amministrativo, nello svolgimento della vita economica, fatto che noi dobbiamo tenere tanto più presente in una situazione in cui tutti gli atti politici si traducono immediatamente in gravi riflessi economici, in vasti riflessi sociali.

Cerchiamo di rimanere in argomento e di limitare il nostro esame a quella che è veramente la questione in discussione, cioè se la soluzione adottata dall'onorevole Presidente del Consiglio per provvedere alla sostituzione di tre ministri socialdemocratici uscenti sia stata veramente idonea. Non che questo esame si proponga scopi drammatici. Avrebbe potuto essere un dibattito limitato, un dibattito più che altro di principio, per fissare certi punti e gettare il seme di discussioni non future ma prossime, in sede più appropriata, come quella del bilancio del Tesoro o quella — probabile — della presentazione di una nuova formazione governativa.

Tuttavia, non è colpa nostra se l'impostazione di questo dibattito è quella che è stata data dall'onorevole Nenni; ed anche noi, da questa parte della Camera, non possiamo fare a meno di trattenerci brevemente sugli argomenti sviluppati dall'onorevole Nenni con tono insolitamente brillante. Egli non ha tralasciato l'occasione di esprimere il suo pensiero sull'episodio Mac Arthur e sui riflessi che esso potrebbe avere sulla posizione internazionale del nostro paese e sulla posizione che il nostro paese ha nell'ambito del patto atlantico. Se abbiamo ben compreso, l'onorevole Nenni ha considerato il licenziamento del generale Mac Arthur come un segno di distensione, come un primo passo verso una distensione internazionale. Noi non possiamo fare a meno di esprimere un fervido augurio di pace. Noi preghiamo veramente Iddio che questo provvedimento adottato dal presidente Truman sia veramente il più idoneo a riportare una certa serenità di giudizio, a predisporre gli animi a soluzioni di pace, di duratura pace. Ma, dopo avere formulato questo augurio, noi non possiamo fare a meno di manifestare una grave

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

preoccupazione. Noi apparteniamo, da questa parte della Camera, a quelli che possono essere definiti gli stretti osservanti dell'alleanza atlantica. Noi crediamo in essa senza riserve; ma noi non crediamo affatto che gli osservanti del patto atlantico possano essere confusi con i bellicisti o con coloro i quali sono disposti a considerare la difesa fino alla guerra preventiva. Noi crediamo sinceramente, fermamente nel patto atlantico come a un patto di difesa, di utile difesa, e come a un mezzo per promuovere la pace, non per provocare la guerra.

Senonché alle parole pronunciate dall'onorevole Nenni in quest'aula non ha fatto seguito la fausta notizia dell'inizio di trattative di armistizio, di ricerca di un compromesso nel conflitto coreano, ma piuttosto numerosi commenti, riportati specialmente dalla stampa socialista, dell'organo ufficiale del partito al quale l'onorevole Nenni appartiene. Che cosa dice l'organo di questo partito riportando commenti di giornali comunisti europei, di agenzie comuniste, di radio Mosca e di giornali sovietici, come la famosa ed ufficiale *Gazzetta letteraria*? Essi notano solamente che il criminale di guerra Mac Arthur è stato sostituito dal criminale di guerra Ridgway; essi raccomandano di non abbandonarsi allo ottimismo perché la politica degli imperialisti, degli aggressori, degli invasori e dei criminali di guerra continua.

Onorevoli colleghi, quando a proposito dei comandanti delle forze dell'O.N.U. si usa il termine « criminali di guerra » si rievoca l'atmosfera di Norimberga, si parla di costoro come di uomini da processare e da impiccare: strano effetto distensivo del licenziamento del generale Mac Arthur. Noi non vorremmo che questo atto di generosità democratica, di lealtà democratica, del presidente degli Stati Uniti ripetesse la generosità del signor Neville Chamberlain, della quale tutti noi ricordiamo i risultati.

Ma v'è un'altra parte del discorso dell'onorevole Nenni che non va sottaciuta, la parte cioè in cui il *leader* del partito socialista, con molta acutezza, parla di una interpretazione giolittiana del patto atlantico contrapposta a una interpretazione crispina. La definizione — confesso — è molto acuta: sebbene la situazione attuale nulla abbia in comune con la situazione della triplice alleanza, noi ricordiamo, per averlo specialmente letto nel magnifico saggio di Benedetto Croce sulla storia d'Italia dal 1871 al 1915, quale fosse l'interpretazione crispina del trattato della triplice e ricordiamo il famoso e umoristico episodio dell'angoscioso telegramma che il presidente

del consiglio Crispi indirizzò al Giolitti in piena estate, a Bardonecchia, invitandolo a correre a Roma perché nella notte la flotta francese avrebbe bombardato le coste dell'Italia e operato lo sbarco. Era una interpretazione evidentemente isterica di un trattato di alleanza, cui si contrapponeva quella del Giolitti, che era un uomo assennato, un uomo che trattava il patto della triplice alleanza per quello che effettivamente era: un trattato per noi strettamente difensivo che ci garantiva dagli eventuali risentimenti dell'Austria asburgica e non escludeva quel che invece escludeva il Crispi: un'amicizia, cioè, una cordialità con la Francia, e un'amicizia altresì con la Russia; amicizia che poi divenne operante nello svolgimento della guerra italo-turca.

Onorevole Nenni, l'interpretazione giolittiana del patto atlantico è anche la nostra interpretazione.

NENNI PIETRO. Non si direbbe.

CONSIGLIO. Noi saremmo veramente dei mentecatti se dessimo al patto atlantico una interpretazione che non fosse difensiva; in verità, dal suo discorso, onorevole Nenni, si potrebbero trarre grandi castelli in aria, grandi speranze, se esso però non presentasse due difetti: quello di essere stato pronunciato a un mese di distanza dalle amministrative...

NENNI PIETRO. Che cosa mi tocca sentire!

CONSIGLIO. ... e quello di non aver sollevato alcuna protesta da parte del partito comunista. Ad ogni modo, sono convinto della personale sincerità dell'onorevole Nenni e ... se son rose fioriranno.

Ora, per ritornare all'oggetto strettamente in questione, noi dobbiamo tener presente che il paese assiste da lungo tempo a qualcosa che non mi permetterò di chiamare una crisi del partito di maggioranza, si badi bene, bensì una specie di travaglio. E, se si vuol sostenere che questo travaglio, spesso doloroso, è un segno di vitalità di questo partito, io sono completamente d'accordo su questa definizione. Trattasi, comunque, di un travaglio.

Analogo travaglio, ugualmente doloroso e drammatico, mostra la socialdemocrazia nelle sue due edizioni che hanno promesso di unificarsi.

Noi dobbiamo ricordare che la prima manifestazione dolorosa di questo travaglio si è avuta nell'ottobre del 1949, quando per la prima volta i ministri socialdemocratici uscirono dal quinto ministero De Gasperi per tentare l'esperimento della unificazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

Sorse allora un dibattito molto vivace sulla opportunità di provvedere con semplici sostituzioni o con gli *interim* o con una crisi, e se fare in quel momento la crisi o attendere la decisione definitiva dei socialdemocratici nel senso del passaggio all' opposizione o del ritorno al Governo. Fu un dibattito molto vivace; e non dovete stupirvi o dolervi, colleghi del partito di maggioranza, se vi sia tanta curiosità per quelli che sono i vostri dibattiti interni; curiosità che potrebbe essere tacciata di indiscrezione se si trattasse di qualsiasi altro partito, senonché i dibattiti interni di un partito che ha la maggioranza assoluta significano riflessi immediati nella situazione parlamentare e, in certo senso, in tutto il paese, il quale è interessato a ciò che io accetto di chiamare il vostro travaglio interno.

Vennero in quel momento formulate alcune istanze concernenti la necessità di una politica economica e sociale più aderente alla realtà del paese, d'una politica democratica più operante. La discussione si prolungò in quell'ultimo scorcio di anno e nelle prime settimane dell'anno successivo, e si concluse con il ritorno dei socialdemocratici al Governo e con la formazione del sesto gabinetto De Gasperi.

Devo qui ricordare che la caratteristica del sesto Gabinetto De Gasperi furono i tre ministri senza portafoglio, che non furono, questa volta, tre ministri senza portafoglio scelti e nominati per ragione di equilibrio politico, ma furono tre uomini, tre specialisti, ai quali vennero affidati tre compiti di somma importanza che stavano a significare la buona volontà dell'onorevole Presidente del Consiglio di andare incontro a quelle che erano state le istanze del paese e le istanze formulate dallo stesso partito di maggioranza.

Infatti, all'onorevole Petrilli, insigne giurista, venne affidato il compito di studiare e preparare un vasto piano di riforma della burocrazia e della struttura amministrativa; all'onorevole Campilli quello di preparare e dirigere un comitato di ministri che presiedesse a quell'organismo che si chiamò Cassa per il Mezzogiorno e delle aree depresse del centro nord; e all'onorevole La Malfa quello gravosissimo di preparare un piano di riorganizzazione degli enti statali e delle partecipazioni azionarie dello Stato.

Se non che, questo ragionevole compromesso non trovò un grandissimo favore, nel senso che, terminate appena le vacanze estive, in ottobre la discussione si riaccese e divenne più vivace proprio sull'indirizzo economico —

sociale del Governo, proprio sul tema degli investimenti sociali. E voi ricordate che a questa discussione parteciparono tutti i partiti di maggioranza; partecipò l'opposizione costituzionale; non fu estraneo lo stesso partito socialista dei lavoratori italiani che, con vivacissimi articoli del *leader*, partecipò alla discussione in termini e con argomenti che potettero far dubitare in parecchi momenti della capacità e della volontà di questo partito di collaborare ancora al Governo, per dissensi che riguardavano non certo la sua possibilità di unificazione, ma proprio il contenuto e l'indirizzo politico ed economico della coalizione governativa. Non rimase assente dalla polemica la *Voce repubblicana*; e lasciate che, per ragioni di comprensibile delicatezza, io mi astenga dal sottolineare le discussioni svoltesi proprio fra voi parlamentari del partito di maggioranza.

Senonché, in questa discussione, che riprendeva in forma più matura, più meditata, più sviluppata, i temi della discussione impostata nell'ottobre dell'anno precedente, si inserì un fatto del tutto nuovo con le ripercussioni internazionali ed economiche del conflitto coreano: il fatto che gli Stati Uniti, con la rapidità di decisione che loro è consueta, abbandonarono l'economia di pace per adottare un'economia di mobilitazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

CONSIGLIO. Diciamo economia di mobilitazione, perché oggi, purtroppo, il concetto di riarmo non può essere disgiunto da quello di mobilitazione: riarmare non significa preparare dei quadri che al momento opportuno, con ordine di mobilitazione, nelle 24 o nelle 48 ore si riempiono. Quando si parla oggi di una divisione, non si parla di una divisione sul piede di pace, che poi al momento opportuno viene mobilitata e messa sul piede di guerra. I tecnici presso i quali mi sono informato mi hanno spiegato che una divisione moderna oggi si concepisce pronta all'impiego almeno al 95 per cento; cioè, pronta ad entrare in azione con un semplice ordine.

Questo ci fa comprendere che cosa significhi per l'economia di un paese come gli Stati Uniti proporsi il compito di svolgere il piano di preparare e di armare diverse decine di divisioni e di mantenere molte di queste divisioni oltre i confini della patria. Infatti, l'intera economia degli Stati Uniti ha subito una svolta, si è messa — se non su un piano di guerra — su un piano che si avvicina all'economia di guerra, con la disciplina e con i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

controlli dell'economia di guerra. E, naturalmente, tutti gli alleati degli Stati Uniti, e, più che alleati, associati alla loro vita economica, non potevano non risentirne il riflesso.

Quindi, la discussione che si faceva tra noi sulla opportunità di abbandonare o di temperare una linea di politica economica che era definita ancora liberista, per adottare una politica economica più democratica, una politica dirigista o pianificata, venne superata dal fatto che l'economia di guerra (o un'economia che si avvia ad essere sul piede di guerra) non può essere che un'economia diretta, un'economia in un certo senso pianificata, con tutti i suoi controlli e le sue restrizioni.

E, infatti, in quel momento si iniziarono discussioni fra noi e gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti cominciarono col chiederci che cosa avremmo potuto fare per contribuire alla difesa del nostro territorio. Le discussioni furono lunghe, piene di contrasti, piene di riluttanza da parte degli uomini di governo, non inclini ad accettare questa dolorosa necessità del riarmo, perché solo la parola « riarmo » rievoca i dolori passati di una guerra combattuta e perduta.

Le prime opposizioni furono dure. Noi abbiamo la migliore buona volontà, ma non è possibile spendere nulla per il riarmo. Se dobbiamo armarci, i nostri alleati debbono aiutarci. Poi le obiezioni vennero attenuate. Si sostenne che gli investimenti sociali dovevano avere la preminenza, poiché la lotta per la nostra sicurezza si faceva prima di tutto sul piano sociale: rimozione soprattutto delle cause di scontento delle masse. Finalmente si concluse che gli investimenti sociali e le spese per il riarmo sarebbero stati posti su di un piano di parità.

Senonché era chiaro che noi, con la pochezza dei nostri mezzi, con la scarsità del tempo a nostra disposizione, altro non potevamo fare che dare una testimonianza della nostra buona volontà. Gli Stati Uniti avevano formulato (non direttamente e non certo per volontà degli uomini responsabili del governo di Washington, ma a mezzo dell'incauto linguaggio di un loro rappresentante, per altro uomo estremamente intelligente ed acuto nell'osservare i fenomeni del paese nel quale svolge la sua missione, il signor Dayton) molte critiche sulla nostra politica economica degli ultimi due o tre anni. La cosa era particolarmente dolorosa, in quanto quelle stesse critiche erano state già fatte da noi tutti, si può dire senza distinzione di partito.

Gli Stati Uniti assunsero verso di noi un atteggiamento, direi, da uomini d'affari. Ci

dissero: voi fate e noi faremo; dateci la prova di avere iniziato a fare, e noi fisseremo la misura del nostro contributo.

Ma questo, onorevoli colleghi, ci ha posti in una drammatica situazione: per dare inizio alla esecuzione di un nostro piano di riarmo, sia pure ridotto, dobbiamo imporre al paese nuovi, gravissimi, durissimi, quasi insopportabili sacrifici. Solo quando avremo iniziato l'esecuzione del nostro piano potremo finalmente sapere in che misura i nostri alleati ci aiuteranno nella ricostruzione delle forze armate e negli investimenti sociali: due aspetti della stessa azione, perché non possiamo minimamente pensare di poter provvedere alla nostra difesa senza elevare la giustizia sociale.

Per iniziare la esecuzione del nostro piano, occorre prima di tutto varare i disegni di legge che possono rendere possibile il riarmo, soprattutto lo stanziamento delle somme straordinarie per il riarmo (i due disegni di legge che la Camera ha approvato ma che al Senato sono ancora in Commissione). Occorre poi varare il disegno di legge sul coordinamento delle commesse, presentato con carattere di urgenza il 10 gennaio 1951, ma ancora fermo alle Commissioni della Camera. E badate che questo disegno di legge non è meno importante di quello sullo stanziamento dei 250 miliardi supplementari per la difesa. Col disegno di legge si intende dare al Governo la facoltà di prescindere dalla legge sulla contabilità dello Stato, per distribuire le commesse con criterio di equità regionale e sociale. Ricordo a tale proposito agli onorevoli colleghi l'obbligo della concessione di un quinto delle commesse alle industrie dell'Italia meridionale. Ricordo quella che è stata la singolare situazione delle industrie dell'I. R. I. negli ultimi anni: le commesse di materiale ferroviario attraverso le gare sono state assegnate, nella loro quasi totalità, alle società indipendenti, alla Fiat, per esempio, mentre le industrie dell'I. R. I. (la Breda e le Reggiane) angosciavano il paese con la loro profonda, tragica crisi.

Ora, è perfettamente chiaro che, se vogliamo impedire che le spese per il riarmo determinino una ulteriore pericolosa concentrazione di profitti, una elefantiasi degli apparati industriali, se vogliamo approfittare di queste commesse per risolvere alcuni problemi sociali, è necessario che la politica della concessione di queste commesse sia attuata con senso di responsabilità dal Governo; altrimenti noi otterremmo come principale conseguenza un aumento della pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

sperità di certe zone e una maggiore depressione in altre. Ma, ripeto, questo disegno di legge, presentato con carattere di urgenza il 10 gennaio 1951, è ancora all'esame delle Commissioni della Camera.

Così, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo visto con grande stupore che, appena approvato il riarmo dalla Camera, dopo una settimana di ulteriori lavori parlamentari alquanto distratti, dopo che il Senato ha esaminato il gravissimo problema della situazione della magistratura, improvvisamente tutti questi problemi sono spariti dal nostro orizzonte ed è sorto un problema... tragico, gravissimo: quello dell'unificazione socialdemocratica. Siamo perfettamente d'accordo: la soluzione della crisi della socialdemocrazia può essere interesse di tutta la democrazia, ma che sia di interesse superiore ai problemi citati e che attendevano una soluzione urgentissima, questo nessuno potrà sostenerlo.

Si sono avute così tre settimane di vacanze; durante questo tempo la crisi dell'unificazione ha raggiunto il suo acme. Noi abbiamo sentito l'onorevole Presidente del Consiglio fare appello al senso di responsabilità dei suoi collaboratori socialdemocratici; ma con stupore noi lo abbiamo sentito battere l'accento quasi esclusivamente sulla necessità di fare le elezioni amministrative nell'Italia settentrionale.

Noi pensiamo che se l'onorevole Presidente del Consiglio avesse rivolto un caldo appello ai suoi collaboratori socialdemocratici, ricordando loro che non avevano ancora assolto agli impegni che avevano assunto entrando a far parte del Governo, impegni che concernevano soprattutto le leggi che, direttamente o indirettamente, riguardavano il riarmo, e che allontanandosi intempestivamente, determinando una sia pur minore crisi, e comunque l'apertura di un dibattito, indebolendo ulteriormente il Governo, essi si assumevano una grande responsabilità.

Onorevoli colleghi, per ovviare alla mutata situazione economica internazionale, il nostro Governo ha dovuto fare larghi acquisti all'estero per costituire scorte adeguate. Per pagare questi larghi acquisti si sono dovute imporre ulteriori restrizioni nei crediti, in una situazione che già nell'ottobre era considerata gravissima, quasi intollerabile. Naturalmente, il paese aspetta le commesse, non perché sia bellicista, ma per lavorare. C'è un gran numero di industrie, specialmente piccole e medie, che chiudono i battenti; un certo numero di grandi industrie è in crisi.

Io esito sempre a citare delle cifre, perché è una grave responsabilità in quest'aula citare delle cifre che potrebbero essere o in eccesso o in difetto. Quindi riferisco col beneficio dell'inventario che la disoccupazione aumenta da qualche tempo nella misura di centomila unità al mese.

Ora, a me pare che se si poteva fare qualcosa per accelerare il lavoro legislativo, per risparmiare delle settimane di sofferenza ai lavoratori, questo era proprio ciò che bisognava dire ai socialdemocratici, preoccupati soltanto della loro unificazione.

Noi non parliamo del riarmo da un punto di vista nazionalista, né dal punto di vista del patto atlantico. Noi parliamo del riarmo da un punto di vista nazionale, che dovrebbe essere comune, che è certamente comune a tutti i settori di questa Camera, perché, a nostro avviso, il riarmo del nostro paese è quello di un paese che è stato duramente sconfitto, che è stato duramente umiliato nella pace, di un paese che ha bisogno di ricostruire anche il proprio morale; e l'occasione di poter ricostruire le forze armate è un'occasione veramente fortunata, un'occasione che ci può consentire di gettare le basi della ricostruzione dello spirito nazionale, concretamente e non soltanto a parole. Questa è la ragione per la quale noi riteniamo che in questo momento non c'è un problema più grande, non c'è un problema che possa maggiormente accomunare gli interessi ideali di tutti i settori della Camera; tanto più quando la forza delle circostanze ha fatto sì che le spese per il riarmo abbiano un sia pur deprecabile interesse sociale, nel senso che l'industria aspetta ansiosamente di riprendere il ritmo del lavoro attraverso le commesse.

Ora noi riteniamo che, se la questione fosse stata posta in questi termini, si sarebbe potuto rinviare quella che io preferisco chiamare chiarificazione e non crisi a dopo, soprattutto a dopo il perfezionamento di questi atti legislativi, anche perché ad un certo punto ci si può cominciare a domandare se veramente questa lunghissima ed estenuante discussione che è cominciata, nella sua seconda fase, nel mese di ottobre, e che ancora dura e si dilunga, non derivi anche da una certa sia pure comprensibile riluttanza, da una certa sia pure segreta speranza che avvenga qualche cosa, magari un miracolo che possa facilitare l'apertura di un'altra strada. Ed a questo noi dovremmo risolutamente opporci. Noi non crediamo in miracoli di questo genere, anche perché non si tratta di evitare una jattura, ma si tratta di una politica, di un'azione che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

accomuna non solo i partiti della maggioranza ma anche i partiti dell'opposizione costituzionale, e che ove arrivasse in porto sarebbe, onorevole De Gasperi, il maggiore successo della sua carriera politica.

Ma è idonea la soluzione adottata di sostituire i tre ministri socialdemocratici uscenti con tre nuovi titolari, e precisamente coi tre ministri senza portafoglio? Noi crediamo di no, per delle ragioni che ci sembrano ovvie. L'onorevole Petrilli, giurista insigne, era intento ad un piano di riforma della burocrazia e della struttura degli organi statali. Non crediamo che egli abbia, in quest'anno, lavorato con successo; lui stesso credo che lo ammetta, e nessuno ritengo che gliene possa far colpa. Era un compito arduo, un compito immenso, che può logorare non la vita di un ministro, ma di parecchi ministri.

Senonché, è un problema da affrontare; e noi sappiamo quali sono le proporzioni di questo problema.

Ora, che cosa significa il fatto che egli sia stato nominato ministro della marina mercantile? A parte la perplessità che desta il fatto di un giurista che va a dirigere un dicastero eminentemente tecnico in un momento particolarmente delicato, e che richiederebbe una notevole conoscenza della materia, vi è un altro ordine di preoccupazioni. (*Interruzione del deputato Caiati*). Mi dice il collega Caiati che se i ministeri dovessero dirigerli i tecnici, cioè l'alta burocrazia, sarebbe praticamente inutile tenere aperto il Parlamento, inutile avere un governo.

CAIATI. Dove sono i ministri tecnici?

CONSIGLIO. Mancano da parecchio tempo i ministri tecnici, come osserva l'onorevole Caiati, ma non è il sistema migliore quello di continuare in questo errore.

È stato detto che gli ex ministri senza portafoglio manterranno i loro incarichi, però è ovvio che gli incaricati non potranno dedicare eguale tempo, eguale attenzione ed eguale senso di responsabilità a questi compiti a suo tempo loro affidati e che costituivano una caratteristica del sesto Governo De Gasperi.

E che cosa dovremmo dire, per esempio, a proposito della Cassa per il Mezzogiorno? La Cassa per il Mezzogiorno, naturalmente, presenta aspetti di gran lunga diversi dalla riforma della burocrazia, ma continua ad essere un settore molto delicato, che va seguito. Anche a proposito della Cassa per il Mezzogiorno, noi non abbiamo il diritto di attenderci né miracoli né successi colossali. È un esperimento nuovo, un esperimento che va seguito con prudenza, che va corretto, un

esperimento al quale l'onorevole Campilli dedicava una lunga giornata, che non sempre era sufficiente. Oggi l'onorevole Campilli deve ridurre del 50 per cento il tempo che dedica alla Cassa per il Mezzogiorno. E tutti i colleghi che seguono con amore questa Cassa sanno che essa ha bisogno di grande sorveglianza.

Il ministro La Malfa in una delle ultime, se non nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri, ha presentato un piano, del quale abbiamo potuto vedere qualche anticipazione, da cui si può desumere l'importanza del lavoro compiuto da questo giovane ministro; questo piano conclude con l'istanza di un organismo di controllo politico, probabilmente di un dicastero. Si può dire che questa parte rappresenti la fase preparatoria e che il grosso del lavoro comincia solamente ora.

Orbene, improvvisamente questo ministro è stato distratto dal suo compito; gli è stato affidato un dicastero di enorme delicatezza; tanto più delicato per le discussioni che sono sorte intorno al suo funzionamento ed alla sua organizzazione; dicastero la cui importanza economica è inferiore, forse, solo a quella del Ministero del tesoro.

Ora, onorevole De Gasperi, l'affermazione che noi facciamo è, naturalmente, affermazione di principio. Noi, ripeto, non crediamo che questa soluzione sia stata la più felice. Evidentemente, la soluzione degli *interim* affidati a tre altri ministri sarebbe stata una soluzione, direi, più politica, più rassicurante.

Io sento le ripercussioni che vengono dall'Italia meridionale e so la fatica che ci costa sostenere che la nomina di Campilli a ministro dei trasporti non significa né abbandono né rallentamento del ritmo di vita della Cassa per il Mezzogiorno; l'opinione pubblica ha queste sensibilità.

Quindi, non ci pare in questo momento giovevole dare questa ultima sensazione di indebolimento da parte del Governo, anche perché — ripetendo quello che ho detto all'inizio di questo mio breve intervento — noi non crediamo nelle crisi ministeriali, né le cerchiamo. C'è una situazione di maggioranza assoluta. Noi chiediamo semplicemente di collaborare affinché l'Italia abbia una direzione politica, che sia sempre più governo e sempre meno ministero; perché è certamente molto facile fare dei ministeri e molto difficile fare dei governi.

Quindi, quando noi abbiamo aggiunto la nostra istanza alle altre istanze della Camera, per una chiarificazione, per un miglioramento della struttura del Governo, per una sua maggiore efficienza e per una sua maggiore aderen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

za a quelli che erano i problemi vitali del paese, alla situazione attuale del paese, noi ci siamo sempre limitati a chiedere quello che era ragionevole chiedere, cioè un Governo sempre più efficiente.

Questa è la ragione per la quale la opposizione costituzionale deve dissentire dalla risoluzione adottata dal Presidente del Consiglio. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Spero, signor Presidente, che il fatto che il mio intervento ha luogo dopo l'ampio, efficace discorso col quale il compagno e amico Alicata, ha illustrato la posizione del nostro gruppo e del nostro partito sulla questione posta davanti al Parlamento per iniziativa dell'onorevole Nenni, consentirà a me di limitarmi ad aggiungere poche cose, anche perché accetto nella sostanza la impostazione chiesta per il dibattito dall'onorevole Consiglio, quando ha detto che noi dovremmo cercare di limitarci a discutere il modo come è stato riorganizzato il Governo, anche se poi, negli sviluppi, egli ha affrontato tutte le questioni della politica attuale, come era inevitabile.

Prima di tutto, però, onorevoli colleghi, desidererei dedicare alcune parole alla questione del contenuto stesso di ciò che stiamo discutendo, perché in questo campo qualcosa da precisare, a mio modo di vedere, vi è. La questione che sta davanti a noi è di natura costituzionale, cioè di rispetto o violazione, da parte del Presidente del Consiglio, delle norme della vita costituzionale, oppure è politica? La mia opinione è che essa sia prevalentemente politica; ma un punto di partenza costituzionale non posso negare che vi è, ed è di grave rilievo.

Il modo, infatti, come l'onorevole De Gasperi ha trattato, nel passato, a partire dal 1947, e forse anche prima, la questione della formazione del Governo, non mi pare dubbio che è al di fuori della tradizione costituzionale italiana, così come è al di fuori dello spirito della Costituzione repubblicana, in quanto fa girare tutta la situazione attorno al perno immobile della persona di un uomo: il Presidente del Consiglio.

Noi parliamo, nei primi tempi in cui l'onorevole De Gasperi iniziò l'applicazione di questo sistema, della nascita e organizzazione di un vero e proprio cancellierato: e questa era una definizione di ordine politico, costituzionale, che ancora oggi mi sembra essere giusta. Si tratta di una pratica che ha una tradizione in altri paesi: in paesi germa-

nici, nell'Austria; nell'Italia, no. Su questo non mi pare vi possa essere dubbio. La vita costituzionale del nostro paese era, nel passato, fondata essenzialmente sui rapporti che esistevano nell'aula parlamentare tra i differenti gruppi politici e i loro esponenti principali, e quindi tra essi e il governo, sotto il controllo della corona. Oggi, secondo la Costituzione repubblicana, la nostra vita costituzionale dovrebbe essere fondata essenzialmente sui rapporti fra i partiti politici — che la Costituzione esplicitamente riconosce, e che sono ormai entrati nella pratica della vita politica — e il Governo, sotto il controllo delle più elevate istanze costituzionali.

Rapporto, quindi, tra partiti e Governo; rapporto fra Governo e partiti; coalizione di partiti i quali costituiscono un Governo; Governo che si appoggia su una o sull'altra coalizione di partiti.

Ma è proprio in questo campo che qualcosa è avvenuto e ha dato origine all'attuale riorganizzazione governativa. Lo so, da parte dei banchi del Governo e del partito di maggioranza si leva a questo punto una voce ingenua, la quale dice che non è cambiato nulla, che tutto è rimasto come prima. Se fossero usciti dal Governo alcuni ministri, anche autorevoli, per qualsiasi motivo, e fossero stati sostituiti da altri ministri o attraverso un *interim* o perché questi altri ministri precedentemente non avessero avuto precisi incarichi di direzione dell'uno o dell'altro dicastero, la questione probabilmente non si porrebbe. Si porrebbe qualora questi uomini fossero stati di grande autorità nel Parlamento, tale che la loro uscita dal Governo inevitabilmente aprisse una questione politica.

Ma oggi non siamo di fronte a un fatto simile. Non sono usciti dal Governo tre uomini i quali non fossero, diciamo, che i tre cinquecentocinquantunesimi del nostro collettivo e nulla più. No, è uscito dal Governo un partito, è uscito dal Governo tutto un partito.

La coalizione governativa era fondata all'inizio sopra una coalizione di quattro partiti; si è poi ridotta a un blocco di tre partiti. Oggi è un accordo di due partiti: quindi qualche cosa è cambiato. Nessuno lo vorrà negare.

Non cambia nulla, nella nostra vita parlamentare, il fatto che un partito sia al Governo o ne sia fuori? Non voglio ora affrontare la questione se il fatto che il partito socialdemocratico è fuori del Governo significhi o non significhi che esso è all'opposizione. Verrò poi all'esame di questa questione. Ma è un fatto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

che questo partito oggi non è più nel Governo. Questa è una modificazione sostanziale della composizione e della struttura del Governo stesso nei suoi rapporti col Parlamento, cioè nei suoi rapporti con l'Assemblea, nella quale sono rappresentate tutte le correnti politiche del paese.

Anche a questo proposito si leva la solita voce: non è cambiato nulla, tutto è rimasto come prima. Il socialdemocratico onorevole Rossi, parlando dal suo banco di deputato, aggiunge: è tanto vero che non è cambiato nulla che noi prima di uscire dal Governo abbiamo approvato tutto quanto avevamo fatto prima, abbiamo ratificato gli atti da noi compiuti in qualità di ministri del Governo De Gasperi, abbiamo plaudito alla nostra attività ed all'attività del Governo tutto intiero, abbiamo negato che vi sia stata una qualsiasi manifestazione di sfiducia nell'opera del Governo di cui facevamo parte. Che cosa si vuole di più? Non è cambiato nulla, tutto è rimasto come prima.

Però il fatto è che vi è al Governo un partito di meno e questo partito, a meno che voi stessi non vogliate cancellarlo, non vogliate ridurre al nulla la sua importanza parlamentare, questo partito — dicevo — esiste: prima però era nel Governo, ora non vi è più.

Il cambiamento è così evidente che è avvertito da tutti, che tutti cercano di dare una spiegazione e cercano di darla partendo proprio dalla constatazione che qualche cosa di serio e di importante è cambiato. Secondo le informazioni di stampa in nostro possesso, una spiegazione di questa natura avrebbe cercato di dare anche il partito di maggioranza, in una recente riunione del suo gruppo parlamentare, e la spiegazione l'avrebbe trovata quando il Presidente del Consiglio avrebbe concluso il dibattito affermando che dopo le elezioni amministrative ad ogni modo una crisi di Governo verrebbe aperta.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è esatto.

TOGLIATTI. Stavo appunto per chiedermi fino a qual punto questa affermazione corrisponda alla realtà, e in merito attendo spiegazioni. Tuttavia abbiamo letto — e non è stato smentito — che il Presidente del Consiglio avrebbe dichiarato che è sua intenzione « rivedere a fondo, dopo il primo turno delle elezioni amministrative, tutte le questioni di partito, di gruppo e anche di Governo ». Qui il problema non è legato nemmeno all'esito ma al solo fatto delle elezioni amministrative, e comprendo benissimo l'imbarazzo in cui si trova il Presidente del Consiglio ad ammettere

che una simile dichiarazione sia stata da lui fatta. Perché qualora una simile dichiarazione venisse fatta davanti al Parlamento, e non più soltanto davanti al gruppo parlamentare del partito di maggioranza, il Governo si verrebbe a trovare in una situazione ben imbarazzante e strana — nella situazione di un Governo il quale attende determinati eventi per poter riprendere a funzionare in pieno, come organismo investito di tutta la necessaria autorità.

Vi è quindi qui, senza dubbio, una via di uscita alla questione sollevata dalle dimissioni di tutti i rappresentanti di un partito. Essa consiste nel dire che si è aperta una situazione transitoria, la quale verrà riparata tra poco, a suo tempo. Mi sembra però che la via di uscita contenuta in questa affermazione sia per il Governo la più pericolosa, la meno consigliabile.

Un'altra via di uscita vi è, ed è quella indicata dall'oratore del gruppo democristiano che finora ha preso la parola, il quale si è riferito alla formula del 18 aprile, e ci ha detto, precisamente, che la formula del 18 aprile non vuol dire che un partito politico debba essere o non essere nel Governo, debba occupare questi o questi altri posti nella compagine governativa. L'importante è che questo partito accetti la formula del 18 aprile.

Ora, qui è certo che ci troviamo di fronte a una impostazione del tutto nuova nella pratica costituzionale italiana; direi che ci troviamo di fronte ad una questione nuova nella vita politica democratica. Che cos'è la formula del 18 aprile? Nel Parlamento essa deve inevitabilmente diventare formula di coalizione di partiti, altrimenti non è nulla. Se lo negate, allora la questione si sposta, e cioè si deve ammettere, per vostra confessione stessa, che attraverso il risultato delle elezioni del 18 aprile, avete voluto fondare qualche cosa di diverso da una coalizione di partiti per affrontare e risolvere in un determinato modo i problemi politici del paese. Avete voluto fondare quello che noi vi accusiamo di stare creando, non più un governo, cioè un potere più o meno transitorio a seconda delle vicende politiche, ma un regime. È evidente che una volta fondato un regime tutte le cose cambiano. Il termine stesso di coalizione di partiti su una base parlamentare perde il suo significato e non vi sono più crisi, nel senso tradizionale della parola. Vi possono essere, semmai, i cambi della guardia, come si diceva una volta, e non so come si dirà domani e come si debba già dire oggi per esprimere la stessa cosa. Il Parlamento, in quanto organismo nel quale, sulla scorta dei risultati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

elettorali e dell'evoluzione successiva degli avvenimenti della vita politica, si elabora la base del potere esecutivo, perde la propria importanza. Si è consultato il paese una volta per sempre, e tutto è finito.

È evidente che qui ci troviamo di fronte a una impostazione di tutta la vita politica italiana che non ha niente a che fare né con le tradizioni né con la Costituzione. Ci troviamo di fronte a un'altra impostazione, costituzionale. Il Parlamento e la vita dei partiti perdono in questa impostazione il valore che hanno sempre avuto e che debbono avere. Interviene una cosa diversa, quella che noi chiamiamo la volontà di determinati gruppi sociali, prima che politici, di mantenersi al potere escludendo la partecipazione o l'avvento al potere, attraverso il dibattito e la lotta politica, di determinati altri gruppi sociali.

Questo richiamo alla formula del 18 aprile credo sia il più ricco di insegnamenti per la parte avanzata del popolo italiano: è ciò che dobbiamo mostrare agli operai, ciò che dobbiamo spiegare al ceto medio e agli intellettuali per far loro comprendere quale è la vostra concezione della democrazia e come qualsiasi base o sviluppo di democrazia scompaia nella vostra pratica di direzione della vita politica del paese, di fronte alla necessità di mantenere il blocco sociale conservatore e reazionario del 18 aprile, la « formula del 18 aprile », anche quando essa, come coalizione parlamentare di partiti, non esiste più.

L'ultima via di uscita dalle difficoltà sollevate al modo come è stato riorganizzato il Governo consiste nel programma. Questa via è stata scelta dal Presidente del Consiglio nella brevissima dichiarazione che egli ha fatto all'apertura di questo dibattito, ed è senza dubbio il tema: che dobbiamo affrontare e discutere con maggiore attenzione. Ha però due aspetti, questo tema: il primo limitato, ristretto alle vicende del partito socialdemocratico e delle sue correnti, l'altro molto più ampio, in quanto investe tutta la situazione del paese e tutta la situazione internazionale, direi.

Per quello che si riferisce al partito socialdemocratico, ci è stato detto dall'onorevole Rossi, e ci verrà probabilmente ripetuto che anche qui non è cambiato nulla, anche qui le cose stanno esattamente come stavano prima. In questo caso, non come vostro avversario, perché come vostro avversario capisco benissimo che cosa sta avvenendo tra di voi, ma come rappresentante politico nel Parlamento sono costretto a chiedervi, se non è avvenuto nulla, che cosa ha significato la vostra scis-

sione; se non è avvenuto nulla, che cosa significa la vostra riunificazione? Qui vi è un equivoco, o vi è un inganno: oppure vi è l'una e l'altra cosa. Lo scopo che vi siete proposti, che si sono proposti e apertamente dicono di proporsi gli esponenti delle diverse correnti, sarebbe quello di creare un forte partito socialdemocratico. Questo sarebbe nelle intenzioni dell'onorevole Saragat, come egli ha dichiarato pubblicamente; questo sarebbe nelle intenzioni anche più chiaramente espresse dal senatore Romita. Non sta a me dare a voi consigli circa il modo come si possa creare in Italia un partito socialdemocratico; non riesco però a capire in qual modo potrete riuscire a risolvere questo problema, quando affermate, di fronte alla situazione parlamentare e politica di oggi, che nulla vi è di cambiato dalla situazione che uscì dal 18 aprile, e che a questa bisogna rimanere. Come vostro avversario, capisco: vi è un tentativo di inganno, forse d'ingannare persino voi stessi. Politicamente, non capisco nulla. Dite che continua la formula del 18 aprile, ma non potete ignorare che la formula del 18 aprile esclude la esistenza di un forte partito socialdemocratico. La formula del 18 aprile ammette gli apparentamenti, ammette dei parenti del partito dominante. Ammette però, onorevole Giannini, soltanto dei parenti poveri: non ammette dei parenti ricchi, perché allora la formula del 18 aprile non esiste più.

In realtà che cos'è la formula del 18 aprile? Essa è una formula sociale prima che politica, è la formula che tende a escludere dalla direzione della vita politica del paese, e possibilmente mettere al bando della vita politica, quei partiti italiani dietro ai quali è oggi la maggioranza della classe operaia e la parte più avanzata dei lavoratori delle città e delle campagne.

Questa è la formula del 18 aprile e nullo altro. Ora, sulla base di questa formula, potete voi costruire un partito socialdemocratico in Italia? Dico in Italia, perché non parlo in astratto, né so cosa possa avvenire in Inghilterra o in altri paesi sui quali non mi compete esprimere un giudizio in questo momento. Guardo alla situazione dell'Italia del giorno d'oggi, e vi chiedo: che cosa potete pensare di costruire sulla base di una formula come questa? Potete costruire, tutt'al più, un parente povero dei gruppi dirigenti della classe borghese reazionaria, non altro. Questo è del resto ciò che voi siete stati sino ad ora. Le vostre vicende interne non sono state altro — scusate — che un misero riflesso di questa realtà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

Ma voglio avanzare, a vostro favore, una ipotesi. A questa ipotesi non attribuisco nessuna realtà, ma si possono sempre fare delle ipotesi, diceva Galileo, per chiarire certe questioni. Ammettiamo che riusciste a essere seguiti dagli operai delle fabbriche di Torino e di Milano, dai braccianti della valle del Po, dalle masse dei contadini dell'Italia meridionale, da quella parte del ceto medio che vuole il progresso sociale, che veramente vi affacciaste sulla scena politica come esponenti di queste forze, con un programma di profonde trasformazioni sociali e con la volontà ferma di lottare per realizzarlo. Come credete che vi tratterebbe, in questo caso, il partito dominante? Ma diventeste immediatamente voi gli agenti dello straniero (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*), del Comisco se non del Cominform, gli uomini con cui non si può discutere perché sono fuori dalla democrazia, o persino perché battono le mani in un modo che non fa piacere ai cronisti dei giornali americani!

Il fondo del problema è di classe, o, se volete usare un termine meno pungente, è sociale.

GIAVI. Siamo d'accordo.

TOGLIATTI. E allora vorrei porvi un'altra questione: vorrei invitarvi a guardare la realtà e a sforzarvi di comprenderla, e scusate se scendo qui su un terreno limitato, di partito. Il nostro partito ha celebrato quest'anno il trentesimo anniversario della sua fondazione. Il nostro partito ha trent'anni di vita e potete credere a me che ho partecipato alla sua fondazione e direzione da allora sino ad oggi: in trent'anni abbiamo lavorato, abbiamo studiato, abbiamo combattuto! Un capitale enorme di studio, di lavoro, di lotte sta dietro a noi ed è alla base del grande seguito che abbiamo nel paese. Non vedo tra di voi uomini o gruppi che abbiano la statura ideale e la capacità politica che sarebbero richieste per modificare questo fatto, cioè per modificare il risultato di quella che è stata per cinquant'anni e più la storia d'Italia, da cui traggono vita gli impulsi che ci fanno vivere e andare avanti. No, non ci riuscirete! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Giavi*).

Non nego, onorevole Giavi, che nella classe operaia e tra i lavoratori italiani avanzati vi possano essere nel momento presente e possano sussistere altre formazioni politiche. Sostengo però che di fronte alla realtà della nostra esistenza, della nostra vita, della nostra lotta, di tutto quello che noi rappresen-

tiamo e siamo, non potrà né vivere a lungo né adempiere una qualsiasi funzione positiva nell'interesse degli operai, delle classi lavoratrici e del paese, una formazione la quale accetti la formula del 18 aprile, cioè si presenti come formazione di combattimento o di appoggio al combattimento della reazione contro gli attuali partiti avanzati della classe operaia e dei lavoratori. Tutto il resto che vi fu nella formula del 18 aprile — la parte cosiddetta programmatica, le cosiddette rivendicazioni sociali — vi fu soltanto, infatti, in funzione strumentale, nel tentativo, non so quanto riuscito, di poter condurre con successo la battaglia frontale contro i partiti di avanguardia della classe operaia e delle masse lavoratrici. Non la confessano apertamente, questa cosa, gli stessi capi della democrazia cristiana?

Ho sentito ieri l'onorevole Rossi affermare che i comunisti sarebbero in Europa al di fuori della nazione. Vorrei modestamente far rilevare all'onorevole Rossi che quando si progredisce nell'estensione e nell'approfondimento della propria cultura, ciò non significa che si debbano dimenticare i preziosi insegnamenti della scuola elementare, nella parte che essi hanno di universale, di inecrollabile.

L'Europa va dall'Atlantico al Caspio e agli Urali. Ora, in questo spazio non soltanto i comunisti non sono fuori della nazione, ma sono alla testa di nazioni intiere in un territorio che è vasto più della metà di tutto il continente. E se si guardi all'Asia, anche là i comunisti sono alla testa della vita politica e del rinnovamento di nazioni intiere, su una estensione che supera la metà di quella sterminata parte del mondo.

Di fronte a questa realtà — e non parlo di tutte le altre cose di cui potrei parlare, di ciò che i comunisti hanno fatto quando fu messa in causa la vita stessa delle nazioni europee, dall'attacco fascista per difenderla e salvarla — un'affermazione come quella dell'onorevole Rossi è prova, io credo, di incapacità mentale e anche di meschinità morale. (*Vive proteste a sinistra, al centro e a destra*).

Vi trovate di fronte a una situazione di fatto internazionale e a una situazione di fatto nel nostro paese, le quali sono tali per il modo come procede la lotta liberatrice dei popoli nel mondo intiero e per la spinta che hanno dato alla storia d'Italia le masse del lavoro italiano. Come volete cambiarla, questa situazione? Non vi conviene di più riconoscerla e fare i conti con essa?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

Vi è chi ha tentato di cambiarla, nel nostro paese, questa situazione. Ancora una volta, vi posso assicurare che in trent'anni di vita del nostro partito contro di noi ne sono state fatte e dette di tutti i colori: dalla uccisione del fondatore del nostro partito, alle persecuzioni di tutti noi, all'esilio cui siamo stati condannati, e poi, sino alla infame campagna di odio del 18 aprile, al 14 luglio, alle successive persecuzioni contro i nostri militanti e a tutto quello che oggi contro di noi si dice e si fa. Credete voi che tutto questo riesca a cambiare questo fatto concreto, questo dato della situazione italiana che è la nostra esistenza e l'adesione a noi e al partito socialista della maggioranza degli operai, di tutti i lavoratori avanzati?

E quando guardate fuori d'Italia, come credete di poter cambiare quel dato di fatto che è la posizione del movimento comunista nel mondo? Con la guerra? L'onorevole Giannini vi ha detto che la guerra non cambierebbe nulla. Posso aggiungere, e voglia la sorte che mai possa realizzarsi questa ipotesi, che se la guerra dovesse venir scatenata, è certo che da essa sarebbero travolti i regimi i quali scatenano la guerra, i regimi del capitalismo e dell'imperialismo, e non già i regimi i quali sono fondati sulla volontà dei popoli di governarsi da sé, nella propria indipendenza e di attuare una più grande giustizia sociale. (*Commenti al centro e a destra*).

Questi sono dati di fatto, elementi concreti della situazione presente. Quanto più voi cercherete di ignorarli o tenterete di sfuggire alla realtà che esce da essi, tanto più aggraverete la situazione del paese e la situazione vostra. Già lo si vede. Il metodo dell'onorevole De Gasperi di risolvere le crisi sfuggendo o tentando con ripieghi di sfuggire alle crisi stesse, crea quella situazione che l'onorevole Consiglio testè denunciava, di paralisi o per lo meno di serio imbarazzo dell'attività governativa. Di qui il discredito dell'istituto parlamentare, che sarebbe la sede di dibattiti i quali non servirebbero a niente, perché le cose tanto vanno avanti sempre lo stesso come prima. Questo discredito noi lo deploriamo, perché sulla base di un buon funzionamento dell'istituto parlamentare pensiamo che il nostro paese potrebbe andare avanti benissimo su una via di libertà e di progresso sociale.

Ma la questione del programma — dicevo — ha anche un altro aspetto, oltre quello che si riferisce alle vicende del partito socialdemocratico. Essa si allarga, mette capo

all'esame della situazione nazionale e internazionale del momento presente nel loro complesso. Ma anche qui sento la voce di prima: «*Et in Arcadia ego!* Che cosa volete? Niente è cambiato, tutto è rimasto come prima!».

Onorevoli colleghi, non soltanto non è vero che non sia cambiato nulla, non soltanto non è vero che le cose sono uguali a quelle che erano prima; ci troviamo invece a un punto critico e forse decisivo dello sviluppo della situazione internazionale e anche della situazione del nostro paese.

La destituzione del generale Mac Arthur è il fatto nuovo venuto inaspettatamente ad illuminare di una luce particolare la situazione, tanto è vero che tutti gli oratori intervenuti nel dibattito non hanno potuto fare a meno di riferirsi ad essa. È veramente un fatto grave, pesante, il quale dimostra — per i motivi da cui è uscito e per le conseguenze che avrà — che effettivamente siamo arrivati a un punto critico, e forse decisivo, della situazione internazionale.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto in proposito, ieri, alcune dichiarazioni. Comprendo che non sempre e non tutti possono avere la facoltà di improvvisare dichiarazioni precise. Mi sembra però che nelle dichiarazioni da lui fatte troppe cose sono imprecise, anche a non voler riaprire il dibattito sulle origini e sulle responsabilità del conflitto coreano. Soprattutto, ciò che rilevo nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — ed è la cosa più grave — è un esiziale orientamento mentale e di politica estera circa i rapporti che devono intercorrere tra le grandi potenze e circa gli sviluppi di questi rapporti.

Lascio da parte la questione se questo generale destituito sia stato o no vittorioso. A me sembra che egli abbia registrato un insuccesso nella prima fase della guerra coreana, un insuccesso nella seconda fase, e che la terza fase è ancora aperta, non è ancora giunta a un risultato.

Potrei anche lasciare da parte la questione della figura morale di questo generale, se non fosse che abbiamo una sensibilità e un animo che ci dettano giudizi precisi. L'onorevole Consiglio ci ha rimproverato di usare o che altri usi in questo caso il termine di «*criminale di guerra*». La realtà è che i soli successi ottenuti dal generale Mac Arthur consistono nel bombardamento delle città aperte, nelle distruzioni dei villaggi, nel radere al suolo le campagne, nello sterminio di una popolazione indifesa. Questa non è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

guerra. Quando la guerra venne condotta contro di noi, in questo modo, dai tedeschi, levammo la nostra voce, dicemmo che si trattava di barbarie, di criminalità. Allora venne reclamata dall'umanità intiera la sanzione di un processo, di una condanna, di una esecuzione dei responsabili di questi atti. Perché le cose sarebbero cambiate oggi? Perché si tratta di un generale americano, e non più di un generale tedesco? I fatti sono gli stessi, e i popoli giudicano oggi come giudicavano ieri. Ripeto, però, che queste questioni potremmo anche lasciarle in disparte, in questo momento.

Ciò che noi dobbiamo vedere prima di tutto è la gravità del conflitto coreano, che insanguina una parte del mondo e minaccia di insanguinare il mondo intiero. Ora, questo conflitto è scoppiato perché da parte dei gruppi dirigenti della politica americana non si poteva digerire il fatto che il popolo cinese non sia più un popolo coloniale, che questo popolo si sia dato, nelle forme in cui la storia lo ha portato a darselo, un governo nel quale sono coalizzati tutti gli elementi democratici della Cina, sotto la direzione del partito comunista. Per questo è scoppiata la guerra in Corea. Tutto il resto sono i pretesti, sono i fronzoli della propaganda. L'imperialismo americano, sfruttando episodi, se volete, di un conflitto interno coreano — ma episodi simili vi sono stati in altre parti del mondo, al tempo della guerra fra gli arabi e gli ebrei, per esempio, senza che ne dovessero venire le stesse conseguenze — vuole tentare di affermarsi in quella parte del mondo con la forza delle armi per rovesciare il corso delle cose, per prendersi la rinvincita della vittoria del popolo cinese. Questa è la realtà. Ma la resistenza del popolo coreano, la resistenza del popolo cinese e un movimento popolare mondiale di dimensioni enormi, quali mai si erano viste, per la difesa della pace, hanno dato scacco agli imperialisti i quali avrebbero voluto che il conflitto coreano degenerasse in una guerra in cui fosse trascinato il mondo intiero. Questo ha portato tutta la politica dell'imperialismo americano a una crisi, e a una crisi profonda. Sta qui il fatale errore della posizione che prende il nostro Presidente del Consiglio. Egli ci dice che saluta il fatto che il generale Mac Arthur sia stato destituito dalla carica che ricopriva, perché questo significa che gli Stati Uniti, lasciando l'Asia, potranno intervenire più efficacemente in Europa.

Qui, prima di tutto, si palesa una colossale ingenuità. Credete voi realmente che se la

politica di questo generale americano, criminale di guerra (*Proteste al centro e a destra*), si fosse sviluppata nel senso dell'attacco a fondo contro la repubblica popolare cinese e, come appariva ormai per tutti i segni, nel senso dell'attacco a fondo contro l'Unione Sovietica, credete voi che un simile conflitto avrebbe potuto essere localizzato all'estremo oriente? Se credete questo, non sapete come è fatto il mondo, che è rotondo, per disgrazia vostra. (*Commenti — Interruzioni al centro e a destra*).

Quando, poi, salutate la possibilità di un maggiore impegno, non politico — perché ormai si tratta di guerra guerreggiata — ma militare, degli Stati Uniti in Europa come una salvezza, credete voi davvero che un simile impegno non significhi rendere più acuto il pericolo di guerra che grava sopra tutto il mondo?

La concezione di politica estera che è venuta fuori, spontaneamente direi, nelle poche parole dette ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio è proprio la concezione di politica estera che dobbiamo combattere, che dobbiamo condannare, che tutti gli uomini cui sta a cuore la pace delle loro famiglie e dei loro popoli devono condannare e augurarsi che scompaia, se si vuol salvare la pace di tutti. Questo è il più profondo errore che si possa compiere. La pace e la guerra non si possono dividere. Non si può oggi pensare a una guerra la quale venga proseguita, accentuata e spinta a fondo contro grandi popoli in una parte del mondo, mentre gli altri starebbero a vedere. E così non si può pensare al proseguimento della politica attuale dei gruppi dirigenti imperialistici americani, con la loro dichiarazione di stato di allarme, con il riarmo febbrile del loro paese, e con l'obbligo di riarmo febbrile per i paesi loro satelliti, non si può pensare che per questa strada si possa andare avanti a lungo senza che si arrivi a quel momento, come diceva l'onorevole Nenni, in cui le armi sparano da sole. Questa concezione di politica estera deve essere non solo profondamente cambiata, ma liquidata, se vogliamo avere un governo il quale corrisponda al desiderio di pace del popolo italiano.

Rimane che il momento in cui è avvenuta questa ultima riorganizzazione del governo De Gasperi è un momento caratteristico, ed io penso che, se fossimo già arrivati a far progredire, anche attraverso a crisi di partito, la formazione di gruppi dirigenti i quali si rendano conto che al disopra di tutto vi è oggi la necessità di salvare la pace d'Italia e del mondo intiero, questo era già il momento in cui ci si doveva orientare verso quelle pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

fonde modificazioni della nostra politica estera, e quindi della nostra politica interna, le quali ci portassero a costituire un governo di pace.

Dico e ripeto che avremmo dovuto e dovremmo, approfittando della profonda crisi che la politica dei gruppi dirigenti imperialistici americani e dei loro satelliti sta attraversando, iniziare per l'Italia una politica estera nuova, alla base della quale deve stare, concretamente, non il desiderio di vedere un maggiore impegno militare dell'America in Europa e quindi una marcia più celere verso la guerra, ma devono stare l'affermazione e la convinzione che se è vero, come si dice e come è nella realtà, che esistono oggi due mondi nei quali si hanno sistemi sociali e, quindi, sistemi politici profondamente differenti, non è vero però che questa situazione imponga la corsa sfrenata agli armamenti, la preparazione della guerra e una politica, quindi, che rende la guerra inevitabile.

Il nostro ministro degli esteri ha scritto di recente, a proposito di questo problema, parole gravi, le quali confermano l'esistenza nei nostri governanti di un orientamento ideale e politico esiziale, tale che non può portare ad altro che a fare, agli ordini di un imperialismo straniero, una politica estera che ci avvia verso una catastrofe.

Con la più grande leggerezza, il nostro ministro degli esteri accusa i popoli di una intiera parte del mondo, che starebbe — dice — al di là di una cortina di ferro, di essere « incapulati da una propaganda di menzogne e di odio », mentre avrebbero tutto da guadagnare da « leali intese economiche e morali » con i liberi paesi — afferma — dell'occidente.

Tutta la concezione politica che risulta da queste parole è fondata sul falso. È evidente che tra le due parti del mondo che oggi sono rette in modo diverso non ci si deve fare la guerra, altrimenti si va gli uni e gli altri alla rovina! È evidente che si deve trovare un accordo di coesistenza, prima, di cooperazione dopo. È evidente che questo suppone delle intese economiche e delle intese morali. Ma chi è che non vuole queste intese economiche e morali?

Crediamo che il nostro ministro degli esteri debba sapere che tutti i rapporti economici dell'occidente verso l'oriente sono oggi dettati dalle famose liste di discriminazione stabilite dallo stato maggiore americano, secondo le quali la maggior parte dei prodotti dell'industria occidentale non può essere inviata al di là di quella che si chiama la cortina di ferro. I nostri bravi coltivatori siciliani hanno avuto la sorpresa e la fortuna,

quest'anno, di poter vendere, credo, parecchie migliaia di tonnellate dei loro agrumi all'Unione Sovietica. Sarebbe però bastato che ad uno dei funzionari americani che dirigono questa parte dell'economia dei paesi occidentali fosse venuto in mente che anche gli agrumi possono essere adoperati in caso di guerra in modo assai utile, negli ospedali, per esempio, perché quelle esportazioni non potessero aver luogo, perché quella merce fosse messa essa pure nelle liste di discriminazione e la miseria dei nostri coltivatori siciliani continuasse ad aumentare. E tutti sappiamo che nelle liste di discriminazione vi sono i prodotti più caratteristici della nostra industria, vi sono i grandi motori, vi sono le macchine utensili, vi sono gli escavatori, vi sono le navi (*Commenti*), vi è la maggior parte di ciò che potremmo esportare in grande quantità per risolvere la crisi che travaglia la nostra industria meccanica e di trasformazione.

Possibile che il nostro ministro degli esteri non sappia che da parte dei paesi che, come egli dice, stanno al di là della cortina di ferro non è stato mai posto nessun ostacolo a nessun tipo di scambio economico?

Quando poi egli parla di intese morali, è chiaro che non lo hanno informato del fatto che nei paesi contro cui sono rivolti i suoi insulti viene oggi diffusa nelle grandi masse del popolo, viene propagata nei giornali e nelle riviste, viene affermata nelle dichiarazioni e decisioni degli organi supremi di quegli Stati la dottrina secondo la quale i regimi non più capitalistici e i regimi capitalistici devono poter coesistere e cooperare senza farsi la guerra. Lo sa il nostro ministro degli esteri che questa è la dottrina ufficiale di quella parte del mondo? E allora perché parla di intese morali che sarebbero impossibili?

Dite che voi fate consapevolmente, al servizio non di interessi italiani, ma degli interessi americani, cioè di interessi stranieri, una politica che divide il mondo e per ciò stesso danneggia il nostro paese mentre ci spinge alla guerra, ma non sollevate queste insulse accuse quando sapete che la minima conoscenza dei fatti le smentisce, le polverizza.

Abbiamo bisogno di cambiare politica; direi, anzi, che la stessa situazione internazionale lo richiede.

Tutta l'Europa, il mondo intero oggi non attende altro che le iniziative di distensione internazionale, ed è disposto ad applaudire ad esse, ad appoggiarle. Ricordate la popolarità acquistata di colpo, alcuni mesi or sono, dal capo del governo indiano signor Nehru, per essersi presentato con una proposta ra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

gionevole, la quale, se accettata, avrebbe permesso da tempo di mettere fine alla guerra in Corea e distendere, in correlazione, tutta la situazione internazionale. Ricordate la commozione del popolo inglese, del popolo francese, di quello italiano, di tutti i paesi dell'Europa occidentale, quando parve a un certo momento che il capo del governo inglese, opponendosi alle iniziative oltranziste di guerra del governo americano, volesse intervenire per imporre una politica di distensione internazionale. Credo che il governo inglese non ebbe mai tanta popolarità come in quel momento.

Come si possono prendere simili iniziative, ed è in grado l'Italia di prenderne? Credo di sì, ne sono profondamente convinto. E che cosa occorre fare? Una cosa sola: occorre distaccarsi dalla politica americana. Sappiamo quale è la politica americana. Essa tende alla acutizzazione di tutti i conflitti coi paesi non più capitalistici; a mantenere e rendere sempre più profondo il distacco tra le due parti del mondo, a spingere con tutti i mezzi una delle parti verso il riarmo sfrenato e la preparazione accelerata alla guerra. In questo modo, questa politica spinge tutti verso la guerra.

Il generale Mac Arthur è stato destituito. Sta bene. Desidero però mettere in guardia il popolo italiano dalle conseguenze troppo affrettate e ottimistiche che si potrebbero ricavare da un simile atto. Infatti, non sappiamo ancora se lo si sia destituito per cambiare politica e iniziare una politica diversa in quella parte del mondo e nel mondo intero, oppure — come spesso avviene — se lo si sia destituito allo scopo di poter coprire meglio la continuazione e l'exasperazione, anzi, di una politica che tende a dividere il mondo in due, e a spingerlo alla guerra. (*Commenti al centro e a destra*).

Non lo sappiamo ancora, e ciò rende ancora più attuale, per noi italiani, la necessità di manifestare una volontà nazionale di distensione della situazione internazionale, di creazione di una situazione in cui la pace nostra e del mondo non venga più minacciata.

Questo dovrebbe fare un governo il quale sentisse ciò che vi è effettivamente oggi nell'animo del popolo. Occorrono gesti drammatici, oppure — come è stato accennato — questo potrebbe farsi gradualmente, con limitazioni e distacchi evidenti, però, come venne fatto nel passato, quando si erano pure create situazioni pericolose per il nostro paese e per l'Europa? Questo è un altro problema, e noi non escludiamo nessuna di

queste possibilità. Indichiamo però un obiettivo, che è un obiettivo di pace, e diciamo a chiunque oggi sia uomo ragionevole e abbia a cuore gli interessi del paese, che egli deve muoversi nella direzione di questo obiettivo.

Nè vi è alcun pericolo, per noi, nel fare ciò. Anzi, il giorno che l'Italia facesse un movimento simile, attraverso un atto del proprio governo, o dei partiti politici principali del paese, il prestigio dell'Italia nel mondo immediatamente balzerebbe molto più alto di quanto non sia ora. Ci collocheremmo subito tra i protagonisti della politica mondiale, e non avremmo da temere nulla, perché questo susciterebbe attorno al popolo italiano soltanto amicizie, e all'economia italiana aprirebbe soltanto nuove possibilità di fioritura, di allargamento degli scambi in tutte le direzioni, di superamento delle situazioni di ristagno e crisi, nelle quali ci troviamo oggi.

Naturalmente, tutto ciò è legato alla nostra situazione interna. Sono d'accordo con l'onorevole Giannini, quando dice che il paese ne ha abbastanza di denti stretti. È vero, soprattutto il ceto medio ne ha abbastanza di denti stretti. Non credo che ne abbiano abbastanza i gruppi dirigenti della Confindustria, per esempio, i quali, anzi, stanno stringendo ancora di più i denti e provocando i lavoratori a nuovi conflitti. L'onorevole Presidente del Consiglio ha, del resto, lanciato questa come una delle sue parole d'ordine. D'altra parte, le avanguardie della classe operaia e del popolo stanno conducendo battaglie difficili, dure; ma le stanno conducendo con tenacia, con disciplina, con spirito di sacrificio e anche con successo, e andranno avanti per la strada che è loro segnata dalla difesa dei loro interessi e dei loro ideali, dalla difesa degli interessi della nazione, della libertà e della pace.

Se si vuole una distensione, l'inizio deve essere un cambiamento della politica internazionale, l'inaugurazione di una politica di pace. Da questo dipende tutto il resto, perché da questo dipende la vita o la morte della nostra patria.

Ed è inutile lanciare contro di noi l'accusa di proporre una simile politica all'Italia nell'interesse dell'Unione Sovietica (*Commenti al centro e a destra*). Ma sì, è vero. Una politica di pace fatta dal governo italiano sarebbe anche nell'interesse dei popoli dell'Unione Sovietica, senza dubbio, perché provocherebbe una distensione della situazione internazionale e quei popoli non desiderano e non hanno bisogno di altro che di questo. Ma una politica di pace inaugurata da noi sarebbe nell'interesse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

anche del popolo americano, in cui cominciano a essere sempre più numerosi coloro che ne hanno abbastanza di mandare i propri figli a versare il sangue in Corea; sarebbe nell'interesse di tutti i popoli europei. Sarebbe però nell'interesse, prima di tutto e soprattutto, del popolo italiano, perché, nelle condizioni in cui noi ci troviamo, da una acutizzazione della situazione internazionale, dalla continuazione di una politica forsennata di riarmo, di esasperazione di tutti i conflitti, ideali, economici e pratici, noi non abbiamo altro che da perdere, e alla fine ci minaccia una catastrofe.

È inutile, onorevole Consiglio, augurarsi l'uscita dalla crisi di una parte della nostra industria attraverso le commesse di guerra. Le commesse non ci sono e non ci saranno. Ci sarà l'arrivo delle armi americane; o, se ci saranno le commesse, ci sarà l'arrivo di materie prime da trasformare in armi. E con che cosa le pagheremo? Con le armi? Le armi non sono beni produttivi, non si scambiano.

Per questa parte, quindi, la politica di riarmo non ci presenta altre prospettive che quella di un aggravamento e, più in là, di catastrofi.

CONSIGLIO. Ma è pur necessario un esercito per la difesa nazionale!

TOGLIATTI. Non l'ho mai negato. Anzi, desidero ricordarle che, quando alla Costituente venne avanzata la proposta che l'Italia non avesse un esercito e un armamento, noi votammo contro.

CONSIGLIO. Noi stiamo, appunto, ricostruendo le forze armate.

TOGLIATTI. Altro è ricostruire le forze armate, altro è fare l'attuale politica di forsennato riarmo nelle nostre condizioni economiche, per conto di un imperialismo straniero, come satelliti e seguaci di un gruppo, il gruppo dirigente della politica imperialistica americana, il quale, attraverso il riarmo, spinge noi e il mondo alla guerra.

Quello di cui in questo momento l'Italia ha bisogno è che vengano fatti passi seri verso la creazione di un governo di pace, come condizione per poter distendere la situazione interna e lavorare, nel rispetto della Costituzione, al governo quelli che fossero al governo, all'opposizione gli altri, ma tutti nel rispetto e nell'applicazione della Costituzione repubblicana, per risolvere i gravi problemi della nostra ricostruzione economica, del benessere dei lavoratori, della rinascita delle regioni meridionali e delle isole, della difesa dei principi di libertà che nella Carta costituzionale abbiamo sancito.

Non vi metterete voi, che ora siete al governo, su questa strada? È probabile che no, anzi è certo. Il problema, però, non verrà tolto dalla scena, la situazione diventerà sempre più acuta, il dissidio sempre più profondo. Per questo noi poniamo la questione non a voi, non al Parlamento, non alle istanze costituzionali del paese soltanto, ma la poniamo a tutti i cittadini, convinti che non vi è fra i buoni cittadini italiani nessuno il quale non possa comprendere che la istanza che presentiamo corrisponde ai vitali interessi della nazione italiana, della democrazia e della pace. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, *et in Arcadia ego* ci ha ricordato testè l'onorevole Palmiro Togliatti, sempre così fresco di sane letture classiche. (*Commenti all'estrema sinistra*). Purtroppo la verità è che non viviamo in una virgiliana Arcadia dove il momento bello sia stato miracolosamente fermato. Ma, d'altro canto, non possiamo accettare neppure l'altra versione della situazione, versione sulla quale hanno tanto insistito gli onorevoli Pietro Nenni e Palmiro Togliatti, dando alla situazione una interpretazione degna di Eraclito: *panta rei*, tutto scorre, tutto è in trasformazione e in movimento. Fra la concezione di Parmenide e la concezione di Eraclito vi è, anche sul piano politico, la possibilità di un giudizio che corrisponda alla realtà delle cose.

Ora, anche senza ammettere che possa ritenersi per valido il principio di Parmenide, noi riteniamo che politicamente possa dirsi in questo momento che non c'è *nihil novi sub sole nostrae reipublicae*. Non vi è in questo momento nessun fatto nuovo, nessun fatto, quindi, determinante un nuovo corso di politica interna o di politica estera sotto il sole della nostra Repubblica.

Veramente, gli onorevoli oppositori dell'estrema sinistra e della quasi estrema sinistra sono di parere contrario, e ieri l'onorevole Pietro Nenni ed oggi l'onorevole Palmiro Togliatti hanno voluto dimostrare il contrario, cercando di « figger lo viso » a fondo nelle cose di casa nostra. Abbiamo invero assistito ad un esame della situazione interna del nostro gruppo e udito conclusioni, illazioni, le quali, naturalmente, sono tali da portare l'acqua al loro molino, ma non corrispondono affatto alla realtà. Affermare che c'è uno spostamento nella base della maggioranza solo perché ci sono dei dibattiti seri, profondi, responsabili

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

in seno al nostro gruppo — che è un gruppo di deputati liberi e quindi responsabili — significa non comprendere nulla di ciò che è la sostanza della democrazia e della vita democratica. Bisogna pensare che noi democristiani veniamo da tutti gli strati sociali del nostro paese, e ci sforziamo, fra interessi contrapposti, di cercare una linea mediana intorno alla quale essere poi tutti uniti, quando si tratta di tradurre questa linea mediana in forza politica.

E, qui, non vi sono deviazioni che contano, non vi sono opinioni contrarie espresse in seno al gruppo che possano determinare o giustificare illazioni circa uno spostamento della base parlamentare democristiana sulla quale si asside questo nostro Governo.

La nostra vita di gruppo, la nostra vita di partito è una vita intensamente democratica, ricca di sostanziali fermenti, ed è per questa ragione, onorevoli colleghi, che il popolo italiano si interessa della vita interna del nostro partito, ci segue nelle nostre discussioni interne, cerca di determinare delle illazioni, delle conclusioni, così come segue attentamente anche l'evoluzione politica interna di altri partiti minori in quanto democratici; mentre è un dato di fatto che il congresso del partito social-fusionista o il congresso del partito comunista sono passati tra la generale indifferenza del paese, perché mancava in essi realmente un fermento di vita libera e di vita democratica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E, in questo senso, veramente si può dire che il popolo italiano ha coscienza democratica; e non si cerchi di interrompermi, perché la prova che l'onorevole Carlo Matteotti non ha potuto parlare, per esempio, al congresso socialfusionista, dimostra che non c'è democrazia all'interno di quel partito... (*Proteste all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI CARLO. È inesatto!

BETTIOL GIUSEPPE. Voi avete voluto «ficcar lo viso» nelle cose nostre, io mi permetto di «ficcar lo viso» nelle cose vostre e di trarre conseguenze di carattere politico.

La nostra vita interna è ancorata ai principi fondamentali della democrazia. Quando veramente suona il momento solenne e l'ora storica, tutto il gruppo è unito, deciso e compatto, così come è avvenuto nella recente votazione della legge sul riarmo, che ha visto tutto il gruppo democristiano assumersi responsabilità storiche, mentre l'opposizione fuggiva dall'aula, perché non intendeva assumersi alcuna responsabilità e perché non aveva argomenti da contrapporre agli argo-

menti che la maggioranza in quest'aula ha svolto, per la difesa della libertà del nostro paese, in questo difficile momento storico. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Amici cari, io non sono tra quelli che dicono che l'onorevole Pietro Nenni ha sempre avuto torto nel corso della sua vita politica; sarei cieco, o avrei gli occhiali affumicati, perché ricordo un discorso dell'onorevole Pietro Nenni, del 1946 credo, in cui cercava di spiegare alla folla dei suoi ascoltatori la natura della democrazia; ricordo che disse allora (molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere e della Moscovia) che «la democrazia è quel regime politico nel quale la maggioranza deve governare, ed alla minoranza spetta solo il diritto di criticare». Io dico che accetto pienamente questa interpretazione della democrazia data dall'onorevole Nenni allora, nel 1946; aggiungendo qualche cosa in più: che in questo gioco tra maggioranza e minoranza noi vogliamo innestare anche un momento etico, un momento spirituale, un momento di solidarietà umana, e per noi di solidarietà cristiana, che anche nella divergenza di opinioni non rompe realmente quella fondamentale unità che lega tutti gli italiani, tutti i figli di questo grande e nobile paese.

Ora, amici cari, sembra che oggi l'onorevole Pietro Nenni abbia della democrazia un'altra opinione, una opinione radicalmente opposta, cioè la opinione per cui il governo democratico è quel governo nel quale alla minoranza si riconosce il diritto di governare ed alla maggioranza il diritto di salire i gradini del patibolo o, comunque, soltanto il dovere di tacere e neanche il diritto di mormorare, il famoso *ius murmurandi* che pure tutti i dittatori hanno sempre riconosciuto alle plebi che gemono sotto il giogo della ferrea e gelida politica.

Perché questa è la sostanza democratica di tutti i discorsi recenti dell'onorevole Pietro Nenni, dentro e fuori di quest'aula, dominati dall'idea madre che democrazia deve essere governo della minoranza sulla maggioranza e quindi negazione di quel vincolo morale che deve legare le due parti in causa in un clima di vera e propria solidarietà morale e nazionale. La verità, onorevoli colleghi, per salire in più spirabili aere e per sottrarsi ad una concezione politica puramente contingente, è che all'estrema sinistra, cioè ai marxisti, manca il senso della legge così come lo intendono gli occidentali nella loro lunga tradizione giuridica romanista, canonista ed anche illuminista, cioè il senso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

della legge come valore, legati come sono soltanto alla legge dell'interesse unilaterale, dell'interesse di categoria che, in tanto ha diritto di esistere, in quanto si può affermare contro altri interessi, schiacciandoli, deprimendoli, rovinandoli, impedendo ogni e qualsiasi diritto alla vita ed alla evoluzione storica e sociale. Questo è nella logica di tutte le impostazioni giuridiche particolari e della impostazione giuridica generale, anche costituzionale, della mentalità marxista. Manca quindi il senso della legalità, il senso della legge come valore; mentre vi predomina soltanto il senso della legge come fatto bruto, o il senso dell'interesse che, in quanto esiste, deve necessariamente prevalere su ogni e qualsiasi interesse contrapposto. Indubbiamente, questa concezione della democrazia marxista noi la osserviamo qui nel nostro paese e l'abbiamo ascoltata dalle parole dell'onorevole Pietro Nenni quando ieri ha fatto l'elogio di coloro i quali detengono abusivamente le armi. Nel nostro paese, purtroppo, nonostante lo sforzo fatto dal Governo per rastrellare le armi, si continua a scoprire dei depositi di armi che denotano una volontà non certo democratica, una volontà la quale non è disposta a piegarsi a quello che è il senso della legge come valore sociale, come valore universale che lega tutti indistintamente i cittadini: fatto sul quale il popolo italiano sta meditando e dal quale il popolo italiano, e soprattutto i lavoratori, esposti a tremendi pericoli nella loro stessa esistenza fisica, sapranno un giorno trarre delle conseguenze nette e precise. È il regime della violenza bruta, o il regime della violenza legalizzata, della pseudo legge che domina esclusivamente nelle coscienze e nella mentalità marxiste.

Ora, così come noi non riteniamo, onorevoli colleghi, che vi sia stato uno spostamento della maggioranza per frantumazioni avvenute nell'interno del nostro gruppo parlamentare, noi non riteniamo nemmeno che siano avvenuti degli spostamenti in seno alla maggioranza per l'abbandono da parte dei tre ministri socialdemocratici del Governo che oggi ha in mano le sorti del paese.

Non sta certamente a me, dopo l'intervento del nostro amico Delle Fave, dopo l'intervento di Paolo Rossi, aggiungere altre parole; debbo soltanto dire che, dal punto di vista costituzionale formale, è assurdo parlare di una crisi che si avverta nel nostro paese in seguito alle dimissioni dei tre ministri, perché coloro che hanno letto la Costituzione e l'hanno commentata, coloro che l'hanno

letta senza spirito di parte, con occhio illuminato ed aperto, sanno benissimo come una crisi governativa si possa aprire soltanto o per un esplicito voto di sfiducia in seguito a mozione, o in base al disaccordo tra il Presidente del Consiglio e gli altri ministri su una linea politica di Governo o, infine, in seguito a dimissioni dello stesso Presidente del Consiglio: mancando una di queste tre condizioni, a' termini formali di Costituzione, non può assolutamente parlarsi di crisi politica.

Ma la Costituzione è qualche cosa che va di là della lettera, per incidere su una determinata sostanza di vita politica: sostanza di vita politica che è data dallo schieramento delle forze politiche democratiche operanti nel nostro paese, perchè è facile ironizzare su quello che può essere il significato della formula del 18 aprile e distinguere fra formula di Governo e formula politica, ma una cosa in definitiva è sicura ed è fuori discussione, che i partiti usciti vittoriosi dalla lotta del 18 aprile hanno instaurato nel nostro paese un regime, sì, onorevole Togliatti, ma il regime della libertà, il regime della responsabilità del Governo, il regime della democrazia, ed è nostro vanto avere operato con le nostre forze associate a questo schieramento democratico.

Ed in questo schieramento democratico, nell'ambito di questo regime di libertà, di questo regime democratico che è la sostanza da cui il Governo trae la sua ragione di esistere, la sua forza morale, la sua forza politica, l'uscita di un partito grande o piccolo che sia, quando non viene a spostare assolutamente i rapporti di forze in quest'aula, non determina sostanzialmente alcuna crisi politica, ma soltanto l'esigenza di un semplice ritocco interno, di un rimpasto, nelle forme attraverso cui questo rimpasto è stato in questi giorni attuato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non si venga dunque a parlare della incostituzionalità della soluzione adottata: questa soluzione è perfettamente consona alla lettera e allo spirito della Costituzione, che forma oggi l'ossatura morale e politica che cementa l'unità del popolo italiano democratico, uscito dopo venti anni di penosa sofferenza dalla dittatura tragica del ventennio.

Ora, la crisi non esiste nel Parlamento, non esiste nello schieramento politico, non esiste nel paese. Bisogna dirlo francamente: il paese non sente questo dibattito; il paese lo considera come un qualche cosa che non doveva avvenire, come un qualche cosa privo di ragione, come un'accademia puramente formale di uomini che usano le armi del con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

cettualismo politico, privo di fatti. E la realtà è questa: che, se vi fosse stata veramente una crisi, tanto dal punto di vista formale che sostanziale, tanto l'onorevole Pietro Nenni che l'onorevole Palmiro Togliatti avrebbero insistito o avrebbero avuto centomila argomenti per denunciare questa crisi politico-costituzionale e non avrebbero sorvolato su questo aspetto del problema per perdersi nell'ambito di altre considerazioni di carattere politico generale che nulla hanno a che vedere con il problema attualmente sul tappeto.

Ciò significa che l'opposizione ha voluto creare questo dibattito soltanto come anticamera e come prima pagina della battaglia elettorale per le amministrative (battaglia che sta per iniziare nel paese) per potere, dalla tribuna parlamentare, avere la possibilità di aprire la battaglia elettorale per le amministrative, ma non già per criticare o per avere degli argomenti coi quali scalzare veramente le basi costituzionali sulle quali il Governo si asside. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Onorevole Nenni, è inutile questa discussione di carattere parlamentare: vale soltanto come battaglia o prebattaglia elettorale per le amministrative.

Ed allora, se così è, anche noi riteniamo di poter utilizzare questo dibattito in vista di quel particolare fine, per dire agli italiani che la vera libertà politica, più che nel Parlamento, è nelle singole articolazioni periferiche della democrazia e nella vita libera e concreta dei singoli comuni italiani. Perché non vi è vera libertà nel paese quando sussiste soltanto una libertà di parola nel Parlamento, mentre in molti comuni e alla periferia questa libertà non esiste nell'organizzazione intera della vita comunale che, veramente, è l'embrione, la cellula prima della vita democratica dell'intera nazione.

Ecco, quindi, la novità di questa campagna amministrativa: riconquistare alla libertà i comuni che oggi sono sotto il giogo di coalizioni socialcomuniste (*Commenti alla estrema sinistra*); libertà nelle articolazioni, libertà nelle decisioni, libertà nel momento di attuazione, nel momento della fase esecutiva dei provvedimenti decisi alla periferia.

Ed è giusto, è evidente e si comprende come tutte le forze autenticamente democratiche devono in questo momento essere tutte unite per poter vincere questa particolare prova onde ridare al maggior numero possibile di comuni italiani la libertà comunale, senza della quale la libertà politica più ampia è una parola priva di contenuto.

Non è detto, onorevole Nenni, che i pericoli vengano soltanto da destra e non vengano da sinistra; i pericoli, per la democrazia, vengono soltanto dal fanatismo (*Commenti all'estrema sinistra*), il quale prima sedeva all'estrema destra ed oggi siede all'estrema sinistra. (*Applausi al centro e a destra*).

Questo è il vero pericolo per la democrazia: il fatto che non sappiate esprimere in termini di ragione i problemi politici, ma fabbricate soltanto dei surrogati di ragione, degli *slogans* politici, con i quali ubriacare le vostre folle. E l'onorevole Nenni è maestro in materia di *slogans* politici per cercare, da piccolo Maometto politico, di captare l'intelligenza e la fantasia degli italiani!

Non è in questi termini che noi impostiamo psicologicamente e intellettualmente il problema della propaganda politica: lo impostiamo in termini di razionalità e, quindi, in termini di responsabilità. E da questa tribuna noi ci rivolgiamo ancora agli italiani, perché siamo sicuri che sapranno esprimere e comprendere in termini di ragione il prossimo cimento politico e sapranno riconfermare lealmente la loro fiducia a tutte le forze politiche e democratiche, che procederanno unite per la vittoria finale anche in questa situazione.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Nenni ed anche l'onorevole Togliatti, non avendo argomenti di carattere politico per poter scalzare le basi costituzionali dell'attuale Governo, hanno voluto particolarmente insistere sul carattere fallimentare della nostra politica e particolarmente della politica estera. E qui l'onorevole Nenni ha versato (come di consueto da 12 mesi a questa parte) le sue lacrime sul problema di Trieste, le sue lacrime sulle lacrime reali della zona B, le sue lacrime su questa situazione che sembra cristallizzarsi, sul dolore di tanti italiani che ancora non sono ricongiunti alla madre patria. Ma, onorevole Nenni, è inutile che ella si rivolga ai tre firmatari obbligati dalla cambiale! Ci sono quattro obbligati dalla cambiale, perché questa cambiale potrebbe essere pagata domani stesso, se il signor Gromiko alla conferenza dei quattro a Parigi non insistesse per abbinare il problema di Trieste al problema della pace austriaca e dimostrasse concreta e buona volontà di aderire alla dichiarazione tripartita; ché, se questa dichiarazione non ha trovato esecuzione evidente nella zona A e nella zona B, non è certo per cattiva volontà, perché invitare al negoziato (ed io personalmente esprimo tutti i miei dubbi circa la possibilità di questo negoziato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

diretto) non significa rimangiarsi i termini della dichiarazione tripartita, ma significa riconfermare questa come base fuori discussione per ogni e qualsiasi trattativa diretta con la Jugoslavia per risolvere il problema giuliano, che non è soltanto il problema della zona A e della zona B.

Ora, siccome ella, onorevole Nenni, è una persona in buona fede, non posso mettere in dubbio la sincerità delle sue lacrime sul problema dei fratelli giuliani; però, forse era meglio piangere qualche anno fa e allora veramente mostrare di essere uniti in uno sforzo nazionale per evitare quello che purtroppo è accaduto, contro la nostra volontà, nonostante gli sforzi fatti per evitare l'irreparabile! E il suo vicino di banco può pure appellarsi alla solidarietà nazionale, ma ricordiamo come di questa solidarietà si faceva beffe quando prometteva di scambiare città italiane con città italiane e sangue italiano con sangue italiano! E non aggiungo qui parola.

L'onorevole Nenni e l'onorevole Togliatti si sono scagliati contro la politica di guerra, contro i fanatismi guerrafondaî del Governo italiano legato — come sarebbe — alla politica americana. E si è parlato della destituzione del generale Mac Artur, di questo generale che ha debellato l'imperialismo fascista nipponico (altro che criminale di guerra!), di questo generale il quale ha ristabilito la legge dell'O. N. U. nella Corea meridionale, di questo generale che ha salvato con la sua opera la pace in Europa e ha fatto sforzi concreti per la solidarietà e la pace fra tutti i popoli! Considerazioni politiche che noi comprendiamo hanno determinato il presidente Truman a destituire il generale Mac Artur, ma questa destituzione è una prova che la politica americana — e quindi la nostra politica nel quadro del patto atlantico — è una politica di pace (*Applausi al centro e a destra*), una politica che mira soltanto alla pace, una politica che non vuole avventure, una politica che vuole creare soltanto un clima di solidarietà e di difesa fra tutte le nazioni libere. Perché, se l'America fosse invasa o pervasa da fanatismi bellicisti, avrebbe potuto fare — col suo *stock* di bombe atomiche — la guerra preventiva in Cina o altrove, mentre — invece — fa sforzi sovrumani per localizzare il conflitto e cercare di comporlo nel quadro della legge dell'O. N. U. e, quindi, della solidarietà internazionale, della quale tanto si parlò in questa aula quando si discusse la mozione dell'ormai immortale onorevole Giavi. (*Commenti — Si ride*)

Onorevoli colleghi, questo dimostra che la nostra politica estera è soltanto una politica

di pace, che la guerra coreana va chiusa con trattative onorevoli, che i destini del mondo si giocano non già sul Fiume Giallo o sul Fiume Azzurro, ma si giocano purtroppo sull'Elba o sul Reno. E qui vogliamo avere quella forza psicologica e militare la quale sia destinata a paralizzare ogni velleità aggressiva per conservare realmente la pace al vecchio mondo, perché per noi l'Europa non è, come nelle parole dell'onorevole Togliatti, una pura espressione geografica, ma per noi l'Europa è anzitutto una espressione culturale. Ed oggi, purtroppo, l'Europa termina all'Elba e non già sui lontani monti della Russia, o del Caucaso o degli Urali. L'Europa culturale purtroppo termina sull'Elba, e non certo per colpa nostra. Ed allora significa, onorevoli colleghi, che questa situazione determinata dalla destituzione del generale Mac Arthur è una prova di pace da un lato e un rafforzamento della volontà atlantica dell'America come volontà di pace, di solidarietà, di difesa e di collaborazione non soltanto militare, ma politica, ma economica per il bene dell'Europa e per il bene delle nazioni ancora libere.

Vedremo come la Russia reagirà. Del resto qualche minuto fa l'onorevole Consiglio ci diceva come le reazioni del Cremlino non siano così incoraggianti come dovrebbero essere, se volessero realmente dimostrare la buona volontà di addivenire ad una sistemazione fra il mondo orientale e il mondo occidentale senza essere pervasi o infiammati o fanatizzati dall'idea che la lotta di classe dall'interno debba necessariamente portarsi anche sul piano internazionale.

L'onorevole Nenni ha parlato di una interpretazione crispina e di una interpretazione giolittiana del patto atlantico sulla quale il nostro Consiglio ha ricamato delle sue considerazioni molto interessanti. Io direi piuttosto che del patto atlantico si possono dare due interpretazioni: una interpretazione di carattere teleologico, sostanziale, ed una talmudica, puramente formalistica, una interpretazione la quale vorrebbe tradurre in termini di pura logica formale quello che è il contenuto sostanziale di verità, di libertà, di democrazia, di questa grande compagine, di questo grande schieramento che si è creato nel mondo due anni or sono. Due anni di pace, mentre due anni or sono l'onorevole Togliatti e l'onorevole Nenni cercavano di impaurire le folle italiane con la minaccia di una guerra imminente, e noi dicevamo loro: non temete, perché siamo uomini responsabili uniti ad altri uomini responsabili; noi poniamo basi solide di pace. Dunque, due anni di esperienza di pace in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

questo mondo, che non è una Arcadia, onorevole Togliatti, sono già una prova concreta e robusta della bontà e della vitalità di questo patto difensivo, di questo patto di cooperazione, di questo patto di pace.

Ora, noi siamo naturalmente per la interpretazione teleologica del patto atlantico, perché noi non siamo di quei concettualisti della politica che discutevano mentre Sagunto cadeva o di quei concettualisti della politica o pseudo-realisti, carenti di senso morale, che si riunivano a Monaco mentre l'Europa stava per cadere.

Non abbiamo posto nelle nostre intenzioni, né coi nostri sforzi, premesse o situazioni per le quali il mondo abbia a precipitare e la libertà a cadere per noi e per altri popoli, ma abbiamo posto soltanto premesse di difesa per la nostra pace e soprattutto per la nostra indipendenza spirituale. Voi ironizzate su questo momento spirituale, ma guardate che questo momento spirituale è decisivo nei momenti decisivi della storia. È l'appello alle forze dello spirito, che piega la forza bruta dell'interesse, la forza bruta della natura, la forza bruta dell'istinto, la forza bruta di un sistema di acciaio, che cerca di schiacciare e di vincolare a sé le coscienze e le libertà degli uomini responsabili.

Ora, noi siamo per un'interpretazione sostanzialmente teleologica di questo patto atlantico, che ha garantito, e speriamo garantirà, al nostro paese la pace anche per gli anni venturi. Non sono più possibili avventure sul nostro vecchio continente senza gravi pericoli.

Io ricordo che quando ero studente scrivevo su certi muri della mia università: « Chi tocca i fili muore, magnifico rettore ». « Chi tocca i fili muore », si deve dire al Cremlino, nel senso di avere creato questo sbarramento di difesa, entro il quale veramente la nostra vita democratica possa evolversi politicamente e socialmente verso forme sempre più progredite, sempre più consone, verso quelli che sono i bisogni sostanziali di vita del popolo italiano.

Badate bene: voi piangete o fate dell'ironia o ci incolpate per la questione delle spese del riarmo; ma queste spese del riarmo le avete determinate voi, o i vostri compagni del Cremlino con la loro politica. Perché non era nelle nostre intenzioni buttare via dei miliardi per il riarmo. Noi con le opere abbiamo dimostrato la nostra volontà di volerli veramente dedicare a opere concrete di sviluppo sociale ed economico del nostro paese. Siete voi che avete intenzionalmente speculato, nel 1947-48, sulla crisi economica im-

minente nel mondo. Il mondo sta per precipitare. Ricordiamo i discorsi dell'onorevole Togliatti di qualche anno fa: il mondo sta per precipitare nel caos economico, che tanto piace all'onorevole Pietro Nenni: ma il mondo non è precipitato nel caos economico.

È venuto il 1948. La pressione politica sull'Italia attraverso la mietitura facile degli Stati non preparati e non difesi dell'Europa orientale; e cadevano le teste nel panierino del vendemmiatore del Cremlino.

Poi è venuto il 1949 con la pressione militare che ha determinato nella coscienza dei popoli liberi la necessità ineluttabile di fare ogni sforzo per far pagare cara la volontà aggressiva.

Siete voi i responsabili di questi pesi che incombono oggi non soltanto sul popolo italiano, ma su tutti gli altri popoli liberi, che devono riarmarsi per potersi difendere. E sulle conseguenze anche negative del riarmo voi volete speculare per i vostri sogni di dittatura e di imperialismo moscovita e comunista.

Questa è la verità dei fatti. Ma vi illudete ancora una volta, così come vi siete illusi, perché vi fabbricate una storia secondo i vostri schemi astratti. Dite di essere degli storicisti; siete dei puri concettualisti astratti, che non comprendono la realtà e la potenza delle forze spirituali nella determinazione del corso degli avvenimenti e del corso della storia.

Noi siamo preparati a far fronte a queste nostre responsabilità e faremo fronte a queste nostre responsabilità, sicuri di aver dietro tutto il popolo italiano, o la stragrande maggioranza del popolo italiano, che il 18 aprile ha scelto la libertà, e domani sceglierà ancora la libertà e sceglierà ancora la democrazia.

Ora, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, è inutile che voi pensiate di poter sfondare la situazione. Non sfonderete mai lo schieramento democratico di questa assemblea e il nostro schieramento democratico cristiano. Tanto è vero che l'onorevole Palmiro Togliatti, non potendo più calzare quel famoso stivale ferrato di cui parlava prima del 18 aprile nel discorso di Napoli, ora ha calzato le pantofole. È un ottimo pantofolaio che, con passo felpato, cerca di aggirare le situazioni per penetrare nella cittadella democratica, o nella cittadella democratico-cristiana, onde far crollare dall'interno la situazione politica. Ma, onorevole Nenni e onorevole Togliatti, anche questa volta vi illudete, perché non vi sono punti di minor resistenza nello schieramento democratico e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1950

non ci sono punti di minor resistenza nello schieramento democristiano (*Applausi al centro e a destra*), perché avremo le nostre divergenze di opinioni, legittime, sacrosante, ma siamo tutti uniti in una forza sola quando si tratta di salvare per il nostro paese, la libertà e la democrazia (*Applausi al centro e a destra*), sia che l'avversario abbia le scarpe chiodate, sia che abbia le babbucce del pascià orientale! (*Commenti — Si ride*).

Si è parlato di un governo di pace come del governo che solo sarebbe capace di sollevare questo povero paese dall'abisso nel quale la democrazia l'ha buttato, dell'unico governo capace di far tirare su questa povera Italia dalle foibe nella quale la democrazia l'avrebbe buttata!

Foibe! Brutto nome che mi ricorda tante cose del mio sventurato paese e dei miei poveri corregionali.

Ma, anche qui bisogna avere idee molto chiare e molto precise. Noi non ci siamo mai rifiutati sul piano internazionale di addivenire ad una franca spiegazione e quindi a creare le premesse per una collaborazione e per un *modus vivendi* che permetta la coesistenza pacifica e serena di due diverse concezioni della vita, di due diverse concezioni del mondo, e se questo noi lo ammettiamo sul piano internazionale, da buoni democratici lo ammettiamo anche sul piano interno, ma a qualche condizione, perché non siamo dei « mammalucchi » che si danno la zappa sui piedi o che si scavano con le proprie mani la fossa nella quale dormire distesi, nella distensione, il sonno eterno antidemocratico! Noi vogliamo, cari amici e cari avversari dell'estrema sinistra, procedere a questa distensione e addivenire a questa distensione a certe condizioni fondamentali, senza le quali, mi dispiace, ma tale distensione non è possibile.

Voi dovete accettare il patto atlantico, e questo significa sganciarvi dalla politica di asservimento del Cremlino; prima condizione senza la quale la collaborazione qui dentro e fuori non sarà possibile nel nostro paese, perché noi siamo innanzitutto italiani e italiani vogliamo rimanere, consapevoli della nostra dignità nazionale! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Quindi, sganciatevi dalla politica del Cremlino ed accettate senza riserve il patto atlantico, che è un patto di pace anche per voi, perché forse prima di noi, siete voi che avete bisogno della nostra libertà per poter continuare a vivere; e io penso, visto il successo del 18 aprile, che forse forse anche l'onorevole Togliatti ha votato in cuor suo per la

democrazia cristiana che gli concede la più ampia libertà possibile, e in Parlamento e fuori del Parlamento.

Secondo: bisogna accettare la Costituzione, ma accettare la Costituzione democratica repubblicana senza pretendere di interpretarla col criterio della lotta di classe, perché il testo legale, se voi lo interpretate secondo una preconstituita strada ideologica, vi porta non già alla convivenza, ma alla lotta civile. Quindi accettate la democrazia costituzionale, accettate la Costituzione democratica con spirito aperto e franco, non con spirito unilaterale, con spirito animato soltanto dalla lotta di classe, dalla lotta di interessi che non può portare che alla dittatura di uno su tutti gli altri.

Terzo punto: dovete abbandonare l'idea di sfondare, o di rovinare, o di rammollire o di sbrindellare il fronte della democrazia cristiana, mai tanto unita e compatta nei momenti fondamentali della vita politica, come in questi tempi.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo una tremenda responsabilità: quella di scrivere la storia d'Italia. Per secoli i cattolici sono stati oggetto di una storia segnata da altri, siamo stati succubi di una volontà altrui, in questo paese libero e cristiano.

Oggi, per la prima volta, mercè gli sforzi compiuti da uomini veramente responsabili, siamo noi, nell'interesse di tutti gli italiani, con l'aiuto di altre forze democratiche, a scrivere questa storia d'Italia per l'oggi e vogliamo continuare a scriverla anche per il domani. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cerabona. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, vi sono in quest'aula degli uomini e dei gruppi i quali hanno eletto a loro funzione attaccare sistematicamente il Governo, a torto od a ragione. E sono conseguenti, perché costoro — gruppi o persone — non mirano, in realtà, ad abbattere uno o un altro Governo, ma mirano a scardinare lo Stato.

Ve ne sono poi degli altri i quali, in ogni occasione, votano a favore del Governo, abbia il Governo ragione, abbia il Governo torto: i conformisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

Vi è poi una terza categoria di deputati, quelli che a volte votano a favore del Governo e a volte contro, secondo che il loro pensiero suggerisce che il Governo abbia fatto o non abbia fatto gli interessi del paese.

A questa categoria appartiene colui che vi parla. Orbene, onorevole Presidente del Consiglio, voi certo non potete considerare costoro come vostri nemici. Non ne avete il diritto. Eppure spesso li ponete a disagio, quando, con qualche vostro atto di arbitrio, ponete le estreme sinistre dal lato della ragione, consentendo loro di attaccarvi ragionevolmente proprio sul vostro terreno, sul terreno della democrazia. Ed allora quegli uomini di cui parlavo si trovano a disagio; perché, o votano contro il Governo, e voi avete modo di dir loro che, così operando, fanno il gioco dei comunisti; oppure votano a favore, ma ponendosi contro la propria coscienza. Sarebbe più giusto, onorevole Presidente del Consiglio, e più leale, che voi chiedeste il consenso dei deputati più all'amore per voi e per il vostro Governo che all'odio verso i comunisti.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non li odio, non li odio affatto!

RUSSO PEREZ. Non dico questo. Voi chiedete spesso a noi un voto a favore del Governo in odio ai comunisti, per il terrore che essi ci ispirano. Questo intendo dire. S'intende che voi, da buon cristiano, non dovete odiare; io, da cattivo cristiano, non debbo odiare neppure. E non odio. Tornando al tema, io penso che questa discussione non debba spaziare per tutto l'orbe terracqueo ed andare a finire persino nei segreti cenacoli della democrazia cristiana; a me ciò sembra fuor di luogo.

L'onorevole Nenni, infatti, crede che voi avreste dovuto dichiarare aperta una crisi di governo per i pretesi sfaldamenti avvenuti in seno al vostro partito. Sono fatti interni, questi, di cui il Governo non deve tener conto. E, del resto, onorevole Presidente del Consiglio, io penso che, se gli oppositori contano su questo sfaldamento per andare al potere, aspetteranno lungamente; e forse, più che per i vostri meriti, per i demeriti dei vostri avversari.

Non credo che si debba spaziare per il mondo, occupandosi perfino degli avvenimenti di Corea o di ciò che il presidente Truman ha fatto nei riguardi del generale Mac Arthur.

L'onorevole Nenni, col suo ordine del giorno, sembrava che fosse nello stesso ordine di idee: discutere unicamente della crisi dal lato

formale. Sentite come è semplice ed ingenuo questo ordine del giorno:

« La Camera ritiene che gli spostamenti intervenuti nella maggioranza parlamentare non abbiano trovato rispondenza nel rimpasto ministeriale, del quale il Presidente del Consiglio ha dato comunicazione, e passa all'ordine del giorno ».

Molti tra noi potrebbero accettare e sottoscrivere quest'ordine del giorno, per ciò che esso significa nella nuda lettera.

Diceva Jacopone da Todi: « Dove è chiara la lettera, non fare oscura glossa ». Ma soccorre subito Dante:

« O voi ch'avete l'intelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto il velame de li versi strani ».

Qualcosa, dunque, c'è sotto. Infatti, il secondo cavaliere del *tandem* Togliatti-Nenni — la guida, il posto anteriore, lo ha sempre Togliatti — spazia, col suo discorso, per tutto l'orbe terracqueo ed attacca il Governo dal punto di vista della politica generale, della quale è fuor di luogo occuparsi oggi; la tratteremo al momento e nella sede opportuna.

Anche a me piacerebbe occuparmi, per esempio, dal generale Mac Arthur; soprattutto perché ciò mi darebbe l'occasione di una piccola sodistazione di amor proprio. Ricordo che quando, alcuni mesi fa, gli americani erano arrivati al 38° parallelo e si discuteva se dovessero oltrepassarlo o no, io dissi che sarebbe stato atto di saggia politica fermarsi. Insorse, col consueto calore, l'onorevole Bettiol; ed anche l'onorevole Cappelletti, dicendo: « Bisogna dare una lezione all'aggressore, bisogna punirlo ». Oggi, a distanza di tanti mesi, colui che mi dà ragione è proprio il presidente Truman, destituendo il generale Mac Arthur, il quale voleva ancora una volta oltrepassare il 38° parallelo, oltrepassare addirittura i confini della Corea ed invadere la Manciuria.

Quando si diceva da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*): « È possibile che gli Stati Uniti pensino ad una guerra aggressiva, cioè ad una guerra preventiva »; noi sorridevamo. Ma, dopo i furori bellicosi del generale Mac Arthur, molta gente nel mondo non sorride più.

Adesso il presidente degli Stati Uniti si accorge che quella era una politica sbagliata. Però, ricordate tutti, ricordi l'onorevole Presidente del Consiglio, che oggi stesso la Casa Bianca ha dichiarato che il 75 per cento delle lettere e dei telegrammi pervenute sono favorevoli al generale Mac Arthur e contrari al

presidente Truman. Ecco perché bisogna tener conto di questa larga corrente bellicista negli Stati Uniti e bisogna, in conseguenza, essere molto cauti nell'interpretare i nostri doveri in relazione al patto atlantico.

E potrei parlare anch'io di Trieste, in senso un po' diverso dell'amico Bettiol, il quale ritiene che quella famosa promessa delle tre Potenze non sia stata modificata dai fatti recenti e dai colloqui londinesi. Io non sono d'accordo; ma, ripeto, non è il caso, per ora, di parlare di questo.

Adesso si tratta di vedere se, in seguito alla uscita dal Governo dei tre rappresentanti del partito socialdemocratico, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto aprire quella che normalmente si chiama una crisi, invece di provvedere ad una sostituzione degli uscenti coi tre ministri La Malfa, Campilli e Petrilli.

Onorevole De Gasperi, sono del parere che la soluzione che ella ha dato al problema nato dall'esodo dei socialdemocratici dal Governo non sia costituzionale. Ciò sia detto in senso generico e formale; perché si potrebbe anche semplicemente dire che la soluzione è stata irregolare, non conforme alla prassi parlamentare ed alla tradizione. Infatti, se voi ricercate precedenti del genere, non ne troverete alcuno; non ne troverete neanche nel Parlamento subalpino; tanto meno nel Parlamento italiano dal 1870 in poi. Non troverete un solo esempio di questo genere, cioè un caso in cui si siano dimessi, non uno o due ministri, ma tutti i rappresentanti di un determinato partito che appoggiava il governo, e non si sia dichiarata aperta la crisi.

Esempi ne troverete, sì, ma nel ventennio, quando — ed in questo caso ha ragione l'onorevole Togliatti — si faceva « il cambio della guardia » e si sostituivano, con un atto di autorità, anche quattro o cinque ministri. Ma nessuno proclamava la democraticità di quel sistema, né voi certamente potete farvi specchio di esso.

E della incostituzionalità della soluzione è convinto anche lei, onorevole Presidente del Consiglio...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

RUSSO PEREZ. È inutile che ella dica di no, perché è così. Io mi trovavo a Palermo, il giorno 5 di questo mese, e prendo la radio, ho sentito recitare questo comunicato: « Il Presidente del Consiglio è stato ricevuto dal Capo dello Stato, poi dal Presidente del Senato, onorevole Bonomi, e successivamente ha avuto un colloquio con il Presidente della

Camera onorevole Gronchi. Nessuno di essi ha trovato alcunché da obiettare sulla costituzionalità della soluzione ». Dunque ella era in dubbio. Ella si è recata da quelle altissime autorità dello Stato, affinché il suo dubbio si dissipasse; altrimenti quel comunicato della radio non avrebbe avuto ragion d'essere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Era sorta una polemica e dovevo rispondere.

RUSSO PEREZ. Io non posso certamente criticare quanto avrebbe detto il Presidente della Repubblica, perché la legge e la mia buona educazione me lo vietano. Per quanto riguarda l'onorevole Bonomi, posso dire che, dato il carattere arrendevole che tutti gli conosciamo, egli avrà autorizzato l'onorevole De Gasperi a dire che era d'accordo con lui. Poi dovrei parlare del Presidente Gronchi, ma mi sembra di buon gusto astenermene, pur non astenendomi dal pensare quanto sia improbabile che egli non abbia « sollevato alcun dubbio », dato che possiede un cervello, e il suo cervello non è di quelli che si mettono nel cassetto e si riprendono a volontà.

La soluzione da lei adottata, onorevole Presidente del Consiglio, è incostituzionale anche in relazione alla lettera della Costituzione e, soprattutto, in relazione allo spirito di essa. Certamente nella Costituzione non potrete trovare il caso raffigurato così come si è verificato e cioè la norma secondo cui, quando i rappresentanti di un partito che sorregge il governo ne escono fuori, si deve dichiarare aperta la crisi. Potete, però, trovare un articolo 94, il quale dispone: « Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale. Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia ». Potete trovare, cioè, elencate tutte le formalità a cui deve assoggettarsi ogni nuovo Governo. Il problema è soltanto di accertare se questo sia o non sia un Governo nuovo. E non vi è dubbio che si tratta di un Governo nuovo. Onorevole De Gasperi, parecchi mesi fa il Governo democratico-cristiano si appoggiava a ben tre partiti: ai liberali, ai repubblicani ed ai socialdemocratici. Sono usciti i liberali: un tavolo a quattro gambe è diventato un tavolo a tre gambe. Ora sono usciti i socialdemocratici: un tavolo a tre gambe può reggersi in piedi, ma con due gambe precipita.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quel tavolo si regge anche con una gamba sola.

RUSSO PEREZ. Benissimo, sono d'accordo con voi, si potrebbe reggere; ma nessuno potrebbe dire che il Governo non sarebbe cambiato. È proprio a questo che volevo arrivare. Potete dire che il Governo rimase lo stesso nonostante l'uscita dei liberali; che il Governo è lo stesso nonostante l'esodo dei social-democratici; che, se domani andassero via anche i repubblicani, il governo rimarrebbe lo stesso, ma direste una cosa assurda. Alcuni hanno sostenuto che il Governo si potrebbe reggere anche soltanto sulla democrazia cristiana; altri che ciò dovrebbe esser fatto, ma nessuno può sostenere che il Governo, in quel caso, sarebbe lo stesso, e che, quindi, quella fiducia formale richiesta dall'articolo 94 della Costituzione, che era stata data al precedente Governo, si intenderebbe implicitamente confermata per il nuovo Governo. Ed il ragionamento vale anche per il caso del quale ci occupiamo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché non presentate allora una mozione di sfiducia? L'articolo 94, che ella cita, impone di presentare una mozione di sfiducia per constatare se esista o meno la fiducia della maggioranza...

RUSSO PEREZ. Ma questo è un altro affare. Ciò è quello che può venire poi; io parlavo di ciò che doveva avvenire prima. Noi della Camera non avevamo soltanto il diritto di discutere, a cose fatte, dopo che voi avete dichiarata aperta la discussione; ma, attraverso i suoi capigruppo, la Camera aveva anche il diritto di essere consultata, prima del rimpasto, parlare con il Capo dello Stato, dare i suoi suggerimenti, esprimere il suo parere! Voi avete messo la Camera in condizione di non poterlo fare, di non poter usufruire di questo diritto. Avete offeso le prerogative della Camera ed è per questo che io insorgo, signor Presidente del Consiglio, non per la mutazione avvenuta, che non ha alcuna importanza! Aperta la crisi, se fossi stato al vostro posto, non mi sarei regolato come voi, perché bisogna rispettare anche la forma, perché la forma è la garanzia della sostanza. Ma come, signor Presidente del Consiglio...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Decisiva è la fiducia del Parlamento!

RUSSO PEREZ. Ma come, signor Presidente del Consiglio, voi consentite che questi ministri socialdemocratici, veri uomini *boomerang*, che saltano dalla poltrona di mini-

stro per ritornarvi dopo aver sistemato una qualche loro vicenda esterna, siano considerati presenti nel Governo solo perché vi hanno dato qualche affidamento personale?! Ma voi in questo modo trattate gli affari di Governo come affari privati; e ciò non può essere consentito! Perché questa pseudo crisi (chiamiamola pure così) presenta due aspetti, due facce. Vi è il fatto intimo, privato, che è la discussione avvenuta fra l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Saragat, in cui quest'ultimo ha assicurato al primo la continuazione del suo appoggio. Ma questo, onorevole Presidente del Consiglio, è un fatto privato, un fatto di cui il Parlamento non può tener conto; mentre il fatto obiettivo, il fatto palese, il fatto politico, di cui il Parlamento deve tener conto e di cui dovevate tener conto anche voi, Presidente del Consiglio, è l'esodo dal Governo dei ministri socialdemocratici, per unirsi ad altre forze che sono state sempre all'opposizione.

Anche l'onorevole Paolo Rossi, da buon difensore d'ufficio, anzi da buon difensore di fiducia, ha dovuto dire che neppure Barbanera potrebbe prevedere che cosa avverrà al congresso: se il partito socialdemocratico rimarrà ancora consenziente con il Governo o se passerà all'opposizione. Nessuno può dirlo. Quindi tutto dipende da un fatto futuro e incerto; e sopra un fatto futuro ed incerto voi avete risolto la crisi come se si trattasse di un fatto certo, valutabile, obiettivo...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel presupposto che il Governo abbia la maggioranza! E il Parlamento deciderà se il Governo ha la sua fiducia o no.

RUSSO PEREZ. Allora non mi sono spiegato bene! Questo è un colpo di forza, ne potete fare mille!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se è un colpo di forza, viene dalla Camera!

RUSSO PEREZ. Quando tutti i rappresentanti di un partito che partecipava al Governo ne sono usciti, il Governo non è più quello di prima.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo rimane composto da membri del Parlamento.

RUSSO PEREZ. È una sua interpretazione che non comprendo. Ma ella non aveva più tale certezza, tanto che si è recato da alte personalità perché le sue incertezze fossero chiarite. L'ora è tarda ed ho finito. Io ho detto che appartengo a quella categoria di deputati che amano votare secondo coscienza, anche, quindi, a volte, contro il Governo, ma che ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

esso hanno reso grandi servigi, e, voi lo sapete bene, senza guiderdone alcuno.

Questo mio intervento non significa altro che questo: la legittima protesta del Parlamento, il quale vede offese le sue prerogative.

Io so bene che voi avete avuto delle ragioni serie per regolarvi nel modo lamentato. Io sono convinto, onorevole De Gasperi, che voi non avete mirato a consolidare la vostra posizione di Presidente del Consiglio, che è già tanto solida: e che non avete neanche mirato, o soltanto mirato, a tutelare gli interessi del vostro partito. Voi, risolvendo in questo modo incostituzionale, contro la prassi e la tradizione, la crisi, avrete avuto di mira anche gli interessi del paese. Ma guai quando si comincia ad infrangere la legge per la pretesa di servire una nobile causa! Esempi di questo genere ne abbiamo avuto, signor Presidente, molti, recenti e dolorosi e non credo che voi vogliate ispirarvi ad essi.

Quindi, qualunque sia il modo con cui io esprimerò il mio pensiero, ricordatevi che esso intende essere questo: un richiamo al capo del Governo, al Presidente del Consiglio, per un maggiore rispetto della Costituzione, della tradizione, e per un maggiore rispetto delle prerogative del Parlamento! (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Lo svolgimento del solo ordine del giorno ancora da illustrare è rinviato alla prossima seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che, nella prossima settimana, la seduta antimeridiana del martedì non sarà tenuta. Le interrogazioni e interpellanze saranno svolte in un'apposita seduta serale del successivo mercoledì.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MERLONI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano adottare per evitare che la Società termoelettrica del Bastardo (Perugia) continui a licenziare le maestranze in un momento particolarmente delicato e difficile.

« Se non ritenga urgente esaminare a fondo la possibilità di ricostruire la centrale termoelettrica, la cui messa in opera richiederebbe l'apporto massimo della produzione della miniera di lignite, con conseguente assorbimento della quasi totalità dei 2000 operai a suo tempo licenziati.

(2274)

« MICHELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nel programma di opere di competenza degli enti locali da eseguirsi ai sensi della legge Tupini, o altrimenti nel programma di opere concernenti la viabilità da eseguirsi da parte della Cassa del Mezzogiorno, sia stata inclusa o si intenda includere la costruzione del tronco stradale Villamaina-Paternopoli in provincia di Avellino.

« Gli interroganti fanno presente che una opera del genere è essenziale per la bonifica e per la trasformazione agraria della vasta contrada della valle del fiume Fredane e che inoltre allaccerebbe, con un percorso breve, appena 10 chilometri, il comune di Villamaina allo scalo ferroviario di Paternopoli, nel mentre esso nelle condizioni attuali ne dista ben 33 chilometri.

(2475)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno indotto il rettore della Università degli studi di Milano a decretare — in data 30 marzo 1951 — lo scioglimento del consiglio studentesco d'interfacoltà e a nominare un commissario straordinario con ampi poteri, fra cui persino quello di modificare il regolamento elettorale del consiglio studentesco stesso.

(2476)

« LOZZA, SILIPO, TORRETTA, NATTA, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui si vive ancora nei seguenti comuni del Molise, gravemente danneggiati dalla guerra: Capracotta, Castel del Giudice, Sant'Angelo del Pesco, Pescopennataro, San Pietro Avellana, Rionero Sannitico; e come intenda ovviare a questa situazione, accelerando la ricostruzione di quei centri, la cui popolazione è ancora sparsa per la Penisola.

(2477)

« SAMMARTINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi incidenti verificatisi a Gela il 12 aprile 1951 a causa dell'ingiustificato intervento delle forze di polizia contro un corteo di lavoratori edili recentemente licenziati o disoccupati. Durante gli incidenti il manovale Angelo Fascia è rimasto gravemente ferito. Si chiede pertanto se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno intervenire presso il questore di Caltanissetta, ancora una volta resosi responsabile di così gravi violenze contro i lavoratori di quella provincia.

(2478)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il Ponte di Sinagra (Messina), costruito (sul torrente Naso) circa due anni addietro, è stato lasciato in abbandono, senza connessione stabile con la sponda del torrente, cosicché non soltanto esso non è utilizzabile, ma già si profila il pericolo che l'opera vada perduta per l'azione non ostacolata delle acque; e per sapere se non ritiene di dover ordinare agli uffici responsabili di interessarsi alla soluzione di questo problema, tanto più che il completamento dell'opera importerebbe una spesa di appena due milioni di lire. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5070)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione del ponte « Sprondasino » presso Bagnoli del Trigno, in provincia di Campobasso, per cui, fin dallo scorso esercizio finanziario, furono stanziati lire 23.000.000 (ventitré milioni); e se non ritenga di dover sollecitare l'auspicata ricostruzione del ponte stesso, che, oltre a rappresentare grave pregiudizio all'acquedotto di Bagnoli del Trigno, che lo attraversava, rappresenta una viva ed insopprimibile necessità per le comunicazioni dei paesi del Verrino con la Vallata del Trigno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5071)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, nonostante ripetuti solleciti e istanze e le assicurazioni dello stesso Ministero dei lavori pubblici, nella provincia di Imperia si attendono ancora gli stanziamenti statali previsti e promessi per i lavori di ri-

costruzione di immobili privati danneggiati da eventi bellici in base alle leggi 10 aprile 1946, n. 261, e 9 ottobre 1949, n. 409.

« L'interrogante fa presente che, mentre l'ufficio provinciale del Genio civile aveva richiesto uno stanziamento per l'esercizio 1950-1951 di 320 milioni, il Ministero dei lavori pubblici ha concesso la somma di soli 43 milioni, da tempo esaurita e che nella provincia sono già stati compiuti e collaudati lavori di ricostruzione per 57 milioni; altre opere già terminate e in attesa di collaudo ammontano a 80 milioni e infine vi sono lavori in corso, relativi a perizie già approvate e finanziate, per 90 milioni.

« La situazione indicata ha posto e pone in gravissimo disagio una serie di piccole e piccolissime imprese, che per oltre un anno hanno dato lavoro ad oltre 250 operai, senza dire che l'insufficienza ministeriale e le promesse mai seguite da fatti pongono in difficoltà numerosi fornitori, professionisti, artigiani e proprietari.

« L'interrogante si permette quindi di chiedere un sollecito e concreto intervento che, nel rispetto delle norme di legge, valga a salvare dal fallimento privati ed imprese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5072)

« NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno concedere al comune di Montasola (Rieti) il contributo trentacinquennale in base alla legge 589, per la costruzione dell'acquedotto in quel centro, situato ad oltre 700 metri, dove quella laboriosa popolazione vive in condizioni di vero disagio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5073)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la prefettura di Perugia non ha ancora restituiti approvati gli atti trasmessi in data 30 novembre 1950 dal Genio civile di Perugia e riguardanti l'ampliamento dell'acquedotto del comune di Scheggino, il cui contributo statale sulla somma occorrente venne concesso sin dal gennaio 1950 dal Ministero dei lavori pubblici.

« Si fa presente al Ministro che tale mancata approvazione avrebbe portato un ritardo nell'esecuzione dell'opera di circa cinque mesi con grave pregiudizio per chi impazien-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

temente attende la realizzazione di un'opera indispensabile.

« Una volta accertati i fatti, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi affinché tale inconveniente non abbia più a verificarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5074)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, data la precaria situazione in cui versano alcune frazioni del comune di Torgiano (Perugia) in merito all'approvvigionamento idrico, se non ritenga urgente provvedere alla concessione del contributo in base alla legge n. 589, almeno per la costruzione dell'acquedotto nella frazione Brufa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5075)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvidenze sono in atto o in corso di studio per venire incontro ancor più efficacemente possibile ai piccoli agricoltori della montagna, sia per quanto riguarda il problema fiscale come pure per la concessione di facilitazioni nei lavori di migliorie agrarie da attuare in quelle terre scarsamente redditizie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5076)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non è stato approvato il cantiere di lavoro richiesto dalle Acli di San Venanzo (Terni) per la costruzione della strada Poggio Aquilone-San Venanzo e quando si intenda approvare, tenuto conto della disoccupazione esistente nel vasto territorio del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5077)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, se non ritenga opportuno, in considerazione del notevole numero di disoccupati, istituire nel comune di Penna in Teverina (Terni) un cantiere di lavoro.

« Data la situazione locale, si richiede un provvedimento di urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5078)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali viene ancora ritardata la approvazione del progetto riguardante la costruzione dell'acquedotto del comune di Otricoli (Terni) se si tiene conto che il contributo statale in base alla legge n. 589 venne concesso sin dal novembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5079)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione della critica situazione in cui versa l'abitato di Deruta (Perugia), non ritenga opportuno concedere il contributo statale in base alla legge n. 589 per la costruzione delle fognature nel capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5080)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione della situazione precaria in cui versa il comune di Pasignano sul Trasimeno (Perugia) in merito alle case, non ritenga opportuno provvedere ad uno stanziamento di fondi per la costruzione di alloggi per senza tetto, oppure alla concessione del contributo trentacinquennale a favore della Amministrazione comunale per la costruzione di abitazioni per i dipendenti comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5081)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali la Società Terni, in deroga alle leggi che obbligano le aziende private a mantenere in servizio i reduci assunti al lavoro in base alla licenziati n. 24 reduci il 14 novembre 1949 e pur avendoli riassunti il 1° marzo 1950, in quanto il provvedimento venne ritenuto illegale, non intende corrispondere le competenze legge n. 27 del 14 febbraio 1946, dopo aver spettanti ai 24 reduci per il periodo in cui sono rimasti fuori dal servizio e cioè dal 15 novembre 1949 al 28 febbraio 1950.

« Si chiede quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per venire incontro alle richieste dei lavoratori interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5082)

« MICHELI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se ritiene rispondente al serio potenziamento dell'industrializzazione del Mezzogiorno il sistema adottato nei riguardi, ad esempio, degli industriali della provincia di Reggio Calabria, i quali per ottenere i finanziamenti sono costretti ad assoggettare ad ipoteca tutto il loro patrimonio industriale e privato, e fatto ciò si vedono perciò stesso negato o soppresso, e non solo da ogni altro istituto, ma dagli stessi istituti finanziatori, il fido di esercizio, senza del quale l'industria non può funzionare e i macchinari acquistati e gli stabilimenti costruiti si trasformano in un passivo fallimentare.

« L'interrogante chiede se il Governo non ritenga un siffatto esiziale sistema beffardamente elusivo dell'industrializzazione del Mezzogiorno e se in conseguenza non ritenga altresì doveroso intervenire con tutti i mezzi a disposizione per salvare il potenziamento delle industrie già esistenti e di quelle che dovrebbero essere messe in funzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5083)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure intende adottare per impedire l'attuazione della minaccia di licenziamento degli operai addetti ai lavori della diga Disueri di Gela e ciò malgrado i preannunciati stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno per i lavori attinenti alla diga stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5084)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per un migliore funzionamento e per la nuova istituzione di case di riadattamento sociale per liberati dal carcere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5085)

« CHIARINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno accordare una nuova ispezione per i tecnici che non hanno superato la precedente ispezione, in applicazione dei decreti legislativi numeri 1277 e 1278 del 7 maggio 1948, ed a motivo dei differenti metodi adottati dagli ispettori, i quali, molte volte, hanno sconfinato nel puro campo teorico. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5086)

« D'AGOSTINO, LOZZA, SILIPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di passare all'applicazione della legge n. 447 del 15 giugno 1950 sull'indennità di studio e relativo aumento, previsto dalla legge n. 130 (miglioramenti agli statali), da corrispondere a tutti gli insegnanti tecnici pratici di tutti gli istituti e scuole di istruzione tecnica di ogni ordine e grado. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5087)

« D'AGOSTINO, LOZZA, SILIPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno che sia riconosciuta la qualifica di insegnante tecnico pratico delle scuole tecniche, con giudizio di idoneità o ispezione o concorso interno ai sottocapi officina, alle sottomaestre di laboratorio e sottotecnici agrari di ruolo.

« Gli interroganti sono d'avviso che ai capi officina, sottomaestre di laboratorio e sottotecnici agrari non di ruolo, con titolo di studio, sia riconosciuta la qualifica di insegnante tecnico pratico delle scuole tecniche con giudizio di idoneità e vantaggio della legge n. 207, sempre che abbiano mostrato capacità a coprire il posto, oppure restino a ruolo transitorio con sviluppo di carriera e allargamento dell'organico; che ai sottocapi officina, sottomaestre di laboratorio e sottotecnici agrari non di ruolo, senza titolo di studio e l'idoneità e un certo numero di anni di servizio, sia concessa, una volta tanto, la possibilità di partecipare ad un concorso per insegnante tecnico pratico delle scuole di avviamento, a seguito di parere favorevole della Commissione ministeriale; che le ore d'insegnamento, la situazione economica e gli aumenti siano tutti in rapporto alla qualifica di insegnante tecnico pratico. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5088)

« D'AGOSTINO, LOZZA, SILIPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente cercare i mezzi tecnici o mediante nuovi impianti o mediante riduzione di altri servizi meno importanti, per i quali la Borsa valori di Palermo, che accentra in sé gran parte del movimento finanziario, e perciò industriale e commerciale della Sicilia, possa in ogni seduta comunicare per telefono diretto con tutte le altre borse del continente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5089)

« ADONNINO, CORTESE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda presentare d'urgenza un progetto di legge di carattere transitorio, contenente norme in base alle quali i vecchi braccianti agricoli i quali durante il tempo della loro attività lavorativa omisero per errore o per altra causa qualsiasi di farsi iscrivere negli elenchi comunali in base ai quali vengono liquidate le pensioni vecchiaia della previdenza sociale, possano dimostrare la loro qualità di vecchi braccianti e conteggiare per tal via la pensione necessaria ad un grammo loro sostentamento; e se non intenda altresì porre allo studio dei sistemi per evitare che si ripeta e si continui il cennato grave inconveniente della mancata iscrizione di molti autentici braccianti agricoli negli appositi elenchi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5090)

« ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda, per iniziare la sistemazione degli uffici giudiziari della provincia di Agrigento:

a) riparare l'atto ingiusto, commesso dal fascismo, che soppresse la pretura del notevole centro di Siculiana, ripristinando tale organo giudiziario;

b) istituire una pretura a Caltabellotta.

« E per sapere inoltre cosa vi sia di vero nella voce corsa che non si convocherà più a Sciacca la IV Sezione della Corte di assise di Agrigento, voce che ha turbato profondamente la coscienza della popolazione di quella nobile città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5091)

« ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dello sciopero a rovescio, iniziato dai lavoratori edili disoccupati del Villaggio Gesso (Messina), a causa della mancata apertura del relativo cantiere scuola di lavoro, approvato dal Ministero fin dal 14 settembre 1950 per un importo complessivo di lire 4.473.023. Malgrado lo stanziamento di un primo acconto di lire 1.500.000 per l'immediata esecuzione, risulta che non si è affatto provveduto a dare inizio ai relativi lavori, esasperando in tal modo i lavoratori e costringendoli ad iniziare lo sciopero a rovescio, unico mezzo a loro disposizione

per la tutela del loro diritto al lavoro. E per conoscere altresì se ed in qual modo il Ministro intende intervenire con l'urgenza che il caso richiede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5092)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente — al fine di non rendere praticamente illusorio l'utilizzo della quota annua d'immigrazione negli Stati Uniti d'America — iniziare i passi necessari per ottenere con la maggiore sollecitudine i prescritti visti consolari, che attualmente vengono concessi soltanto dopo diversi anni dall'autorizzazione della Direzione generale degli italiani all'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5093)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere, oltre i particolari di fatto, le cause burocratiche dei gravi episodi di evasioni valutarie, denunziati dalla stampa, e per conoscere se per evitare il ripetersi di consimili inconvenienti, ritenga sufficienti alcune misure amministrative e burocratiche.

(543)

« ASSENNATO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,55.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì,
17 aprile 1951.*

Alle ore 16:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di cala-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1951

mità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, *per la maggioranza*; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi; *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (*Approvato dal Senato*). (1783). — *Relatori*: Mannironi, *per la maggioranza*, e Pieraccini, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934. (1536). — *Relatore* Montini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer

Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1580). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950. (*Approvato dal Senato*). (1662). — *Relatore* Ambrosini;

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra. (1676). — *Relatore* Ambrosini;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repposi.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI